


ABITARE L'AUTONOMIA

4

2010-2011

150
a n n i

LA SCUOLA DEL PROGETTO NELL'ESPERIENZA DEL LICEO ARIOSTO

A photograph of a modern building facade. The building features a mix of materials: a light-colored stone or concrete pillar on the left, orange horizontal panels on the main facade, and a balcony with a metal railing. A large window with horizontal blinds is visible on the right. The lighting suggests a bright, sunny day.

Redazione:
Domenico Allocca

Grafica, impaginazione e stampa:
Cartografica Artigiana
Via Béla Bartók, 20/22 - 44124 Ferrara

© Liceo Classico Statale "L. Ariosto"
Via Arianuova, 19 - 44121 Ferrara
Tel. 0532/205415 - 207348
Fax 0532.209765
e-mail: ariosto@liceoariosto.it
web site: www.liceoariosto.it

Mara Salvi
Un anno di celebrazioni

1

Punti di vista

■ **Tullio De Mauro, Francesco Erbani**
La scuola e la cultura degli italiani

2

Teste ben fatte

■ **Valentina Banzi, Giulia Finotti, Sara Iaconianni, Anna Malfatto, Cecilia Ragazzi, Elisabetta Toselli**
Presentazioni degli studenti premiati dal Liceo

Sara Pareschi, Matteo Pedriali, Maria Letizia Soffritti
L'Ariosto compie un secolo e mezzo

Francesco Pancaldi
Tullio De Mauro indaga "la cultura degli italiani"

3

Scambiarsi i semi migliori

■ **Domenico Allocca**
Al Liceo Ariosto si fanno gli europei

■ **Cristina Carrà**
Ariosto Verde: esperienze di educazione ambientale

■ **Alda Lucci, Simonetta Savino**
Un'esperienza didattica per tre linguaggi diversi

■ **Roberta Mori**
Benedetta nel cuore del Galeotto

■ **Cinzia Solera**
Laboratorio Bassani nel Liceo Ariosto

4

L'autonomia

■ **Claudio Cazzola**
Intervista ad Orazio

5

Tracce del tuo passaggio

■ **Filippo Vendemmiati**
Il mestiere di giornalista: dal liceo alla televisione

I Centocinquant'anni del Liceo Ariosto di Ferrara:
calendario delle attività



Un anno di celebrazioni

Questo numero monografico, dedicato ai centocinquant'anni del Liceo Ariosto, raccoglie le iniziative realizzate durante il corso di questo anno scolastico; alcune fanno parte di progetti didattici "storici", mentre altre sono state specificamente pensate per commemorare l'importante anniversario.

La rivista, nella sua consueta struttura in cinque sezioni, si apre con l'atteso incontro con Tullio De Mauro il quale, insieme a Francesco Erban, ha ripercorso gli ultimi cinquant'anni del nostro paese per ridefinire il significato di cultura e per descrivere le trasformazioni intervenute nell'informazione, nell'insegnamento e nella ricerca.

La seconda sezione accoglie i contributi degli studenti: le "presentazioni" di coloro che, candidati all'annuale premio riservato agli studenti meritevoli, hanno ottenuto la borsa di studio prevista per ciascuno degli indirizzi del nostro Liceo. Sono presenti, inoltre, ulteriori due riflessioni su altrettante iniziative legate all'anniversario della fondazione.

La parte centrale della rivista è dedicata, come sempre, alle esperienze che propongono percorsi didattici innovativi. Questi progetti, che si caratterizzano per l'aspetto fortemente interdisciplinare, prevedono il coinvolgimento diretto degli studenti in tutte le fasi progettuali e li sollecitano a mettere in gioco competenze diverse.

È un insolito viaggio quello che troviamo nella sezione successiva. Ottenuto un lasciapassare direttamente da Zeus, Claudio Cazzola si presenta al cospetto del poeta latino Orazio. Dopo tanti anni di frequentazione della sua opera e prima di lasciare l'insegnamento, il professor Cazzola ha un'ultima domanda da porgergli e la risposta sarà un dono prezioso che consegnerà nelle mani (e nelle menti) dei suoi giovani allievi.

In "Tracce del tuo passaggio" viene riportato, attraverso le parole dei ragazzi, l'intervento di un ex studente del Liceo che torna per raccontare la propria storia, il percorso di studio e professionale, partendo dalla sua esperienza liceale. Ospite di quest'anno Filippo Vendemmiati, giornalista e documentarista.

MARA SALVI

Dirigente Scolastico

Chiude questo numero della rivista il “Calendario dei centocinquant’anni” che raccoglie le tante e ricche iniziative che hanno caratterizzato un anno scolastico davvero speciale.

Per questo motivo desidero ringraziare i collaboratori scolastici, i tecnici e gli amministrativi, i docenti e gli studenti che, con il loro impegno quotidiano, hanno reso possibile tutto questo. Grazie!



La torta conclude i festeggiamenti del 150° Anniversario del Liceo Ariosto. (Foto di Luigi Zanetti)

La scuola e la cultura degli italiani

Pubblichiamo parte della conversazione tra il professor Tullio De Mauro e il giornalista Francesco Erbani, che si è svolta il 3 dicembre 2010, giornata inaugurale delle celebrazioni del 150° Anniversario della istituzione del Liceo Ariosto. La riflessione si è sviluppata a partire dal libro di De Mauro 'La cultura degli italiani', che è stato ripubblicato per la terza volta dalla Laterza.

TULLIO DE MAURO

Linguista

FRANCESCO ERBANI

Giornalista de 'La Repubblica'

Erbani: Intanto, tanti auguri al Liceo, buon compleanno.

Il Liceo Ariosto è un po' più grande dell'unità d'Italia, di qualche mese: questo significa pur qualcosa. Mi fa piacere, che si possa parlare di questo argomento: la cultura degli italiani, della scuola, in un momento fra i più delicati degli ultimi anni, vissuti, sia dalla cultura degli italiani che dalla scuola.

Questo libro nacque da un'idea condivisa con l'editore Giuseppe Laterza. L'idea era quella di giocare, di capire se per misurare il benessere di una comunità, ci si potesse limitare soltanto a porre il quesito. Se ci si può limitare soltanto a stabilire il prodotto interno lordo, la bilancia dei pagamenti, il tasso d'inflazione la bilancia commerciale, cioè tutte quelle misure che servono per indicare localmente se un paese è un paese che sta bene, se è un paese ricco.

Ci siamo invece proposti di allargare l'idea di benessere di una comunità, integrandola anche con altri fattori, altre voci. Valutando appunto quelle sulle competenze culturali: quanti sono i laureati in Italia, quanti sono i diplomati in Italia, quante biblioteche ci sono, biblioteche pubbliche, quanti ricercatori, quanti laureati nelle discipline umanistiche, quanti nelle discipline scientifiche. Insomma tutta una serie di indicatori che avrebbero, se messi insieme – se analizzati bene – avrebbero appunto contribuito a rispondere a questa domanda, allargando l'idea di benessere di una collettività non solo ai fattori economici produttivi, ma anche ad altri fattori che soltanto in una

accezione molto ristretta del benessere si possono considerare delle cose aggiuntive. Anzi ci siamo domandati appunto se una maggiore incidenza della cultura nelle abitudini di una comunità produca a sua volta altra ricchezza.

Per far questo, appunto, si è scelto di discuterne con Tullio De Mauro. Credo che non abbia bisogno di presentazioni, tuttavia: Tullio De Mauro è un linguista, filosofo del linguaggio, uno studioso che si è occupato molto di capire la funzione della lingua in un assetto sociale. Ma è anche uno studioso che si è occupato moltissimo di formazione, di scuola, forse uno dei pochi, e di questo anche parleremo, è uno dei pochi intellettuali italiani che si siano costantemente cimentati sia con i livelli più alti della cultura, della produzione intellettuale, della ricerca, sia con quelli della trasmissione del sapere. E quindi ci è sembrato che Tullio De Mauro fosse la persona migliore per poter ragionare di questi temi. Poi, quando abbiamo fatto questo libro, quando abbiamo deciso, nel 2002-2003, Tullio De Mauro aveva da poco smesso anche di fare il ministro della Pubblica Istruzione, quando, appunto, i ministeri si chiamavano ministeri della Pubblica Istruzione, quando forse al ministero della Pubblica Istruzione ci andava qualcuno che di scuola ne capisse.

Noi ne abbiamo ragionato ancora, abbiamo fatto questo libro e questo libro è stato abbastanza fortunato. Cinque anni dopo abbiamo deciso di farne una nuova edizione, ma con degli aggiornamenti, per vedere, per seguire come quei dati che avevamo consultato, discusso, sui quali avevamo ragionato allora, nel 2004 come si configuravano nel 2009. C'erano stati dei miglioramenti? C'erano stati dei peggioramenti? Come era proceduta la riflessione su questi temi? La riflessione culturale, la riflessione politica su questi temi. Poi abbiamo fatto una nuova edizione. E anzi, come è scritto nella prefazione, ci siamo forse idealmente proposti di fare una specie, come dire, di osservatorio permanente sulla cultura diffusa di un paese. Quindi non solo sulla produzione alta, culturale, di un paese, ma sui saperi più diffusi, più quotidiani. Questa era un po' la questione centrale che ci siamo posti.

Cominciamo allora questa chiacchierata proponendoci un tema, un tema ricavato da riflessioni sul benessere economico di un paese. Quando un paese sta molto bene si dice che è un paese ricco, quando un paese sta non benissimo si dice che è un paese arretrato. Siamo partiti da questo tema, credo anche un po' brutalmente: le domande sono anche un po' secche. Le risposte sono molto più articolate. Però appunto il tema dal quale partivamo, un tema che tuttora ha la sua pregnanza, è proprio questo.

Leggendo e mettendo insieme questi dati si ha l'impressione, una forte impressione, che l'Italia soffra di una marcata minorità: abbiamo meno laureati della media europea. Abbiamo meno diplomati della media europea, abbiamo meno biblioteche pubbliche di quante ce ne siano in media in Europa, leg-

giamo meno libri di quanti ne leggano in Europa, meno giornali di quanti ne leggano in Europa, depositiamo meno brevetti di quanti se ne depositino in Europa e nel resto del mondo. Mentre prima, il raffronto, fino a un certo punto, era prevalentemente con altri paesi europei come la Germania, la Francia e l'Inghilterra, per non parlare degli Stati Uniti. Ormai è anche da questo blocco di paesi che cominciamo a differenziarci in maniera più marcata. Ora comincia il raffronto con la Slovenia, la Repubblica Ceca – l'India mi pare ci abbia per certi aspetti sorpassato. Per vedere se questa parte d'Europa ci abbia per molti aspetti sorpassato.

È proprio da qui che vorrei partire con una domanda secca, alla quale so già che Tullio De Mauro non risponderà con una risposta secca. Però, proverei proprio a partire da questo: l'Italia si configura come un paese che ha dei tratti di arretratezza culturale?

De Mauro: Grazie per questo privilegio che ci avete dato, di essere qui per i 150 anni.

Si può entrare in argomento, perché anche prima dell'unità politica italiana, e poi negli anni dell'unità politica italiana, le miopissime classi dirigenti preunitarie, e le non brillanti classi dirigenti che fanno l'unificazione politica, si preoccuparono di questo sentimento alto del grande apparato delle scuole e, per esempio, perfino Gioacchino Murat e perfino i Borboni dopo di lui, quando ripresero il potere, crearono cinque licei per tutto quello che si chiamava il regno, cioè per tutta l'Italia meridionale. Questi licei sono sopravvissuti fino ad oggi: ho cominciato l'anno andando al *Liceo Giannone* di Benevento, che festeggia ora il suo 200esimo anniversario.

Subito dopo l'unità, o meglio, anche negli anni in cui va avanti il processo di unificazione dal '59 al '60 e si aggregano, diciamo, allo stato sabaudo nuove regioni, come appunto l'Emilia Romagna e la Toscana, subito la preoccupazione del governo centrale è creare dei licei. Dei licei pubblici, va da sé.

E nasce questo nostro Liceo.

Questa preoccupazione è significativa: grazie! Hanno capito che bisognava creare dei licei e i licei erano pubblici. E so che i professori erano pagati dallo stato e gli edifici erano costruiti dallo Stato.

Comincia di là la mia risposta: è un po' lunga.

Questo era un fatto positivo: pensavano alle scuole di qualità, alte.

Sarebbe stato bello che pensassero alle scuole in cui tutti potevano accedere secondo la legge Casati, che è la legge del 1859 che regola al momento dell'unificazione (e che ha regolato per 100 anni e passa, almeno in parte) la vita della scuola italiana. Con ritocchi – la legge prevedeva 4/5 anni o 6 anni, a seconda, perché poi veniva emendata da un momento all'altro – la scuola elementare era resa obbligatoria per tutti.

Sarebbe stato bello se le classi dirigenti negli anni 1860 e se-

guenti avessero curato anche la creazione di scuole elementari. Perché creazione? Perché ce n'erano un po' nelle grandi città, di scuole elementari, ma per il resto niente. E invece, le scuole elementari vengono trascurate, cioè la creazione di una scuola elementare, la costruzione di un edificio e il pagamento dei maestri e delle maestre, tutto questo viene lasciato ai comuni. E i comuni lo fanno e non lo fanno: costruire scuole, pagare i maestri, scegliere di pagare i maestri per fare scuole elementari. Di fatto, l'enorme analfabetismo con cui si deve confrontare lo stato nascente, eredità degli stati preunitari, resta invariato per cinquant'anni perlomeno.

Gli analfabeti erano il 78% della popolazione.

Questa percentuale diminuisce di ben poco, ovvero comincia a diminuire, quando un signore che si chiamava Giovanni Giolitti, in un paese certamente arretrato, capisce che, se si vuole fare andare avanti i licei, e anche le università, insomma tutto intero il mondo dell'istruzione – come scrive nei diari, decisivo per lo sviluppo economico e produttivo e civile del paese – deve far funzionare la scuola elementare.

E questo che cosa significa? Spostare un po' di quattrini, di risorse, da altre cose; far pagare le tasse, spostare comunque le risorse verso la scuola elementare. Sono due i provvedimenti dei primi governi Giolitti: all'inizio e alla fine di questo decennio, che chiamiamo decennio giolittiano, questi governi introducono due novità. Le scuole elementari verranno costruite dallo stato e i maestri saranno pagati e reclutati dallo stato in base a un regolamento. (Di queste cose i grandi intellettuali italiani, magari anche i professori di Liceo, non sanno niente). Di là è cominciato lentamente il cammino di espansione dell'istruzione in questo paese, ma il cammino è stato molto lento, perché poi la grande guerra, la prima guerra mondiale, poi il fascismo ne hanno bloccato il cammino.

Il punto di partenza della nostra storia, dunque, è stato vedere nel 1951 (primo censimento dell'Italia post-fascista, uscita dalla guerra e caduto il fascismo) che il 60% della popolazione adulta italiana, sei persone su 10, non avevano neanche la licenza elementare e in buona parte si dichiaravano analfabeti. Di qua siamo partiti. Perciò io rinuncio a dire che il paese è arretrato: ora si hanno tratti di arretratezza perchè non c'è più quel 60% di persone senza licenza elementare, non c'è più quel 40% di analfabeti, maschi e femmine adulti, del 1951. La condizione si è ribaltata.

Dal 2001 e seguenti, più della metà della popolazione – e non siamo ancora in regola con la Costituzione – ha la licenza media o il diploma o la laurea.

E va messo nel conto, dovrete saperlo voi che la state frequentando e gli insegnanti a cui queste conoscenze vengono sottratte, qual era il punto di partenza e che cosa hanno fatto loro: agli insegnanti viene sottratto l'orgoglio di avere trasformato questo paese di analfabeti in un paese in cui analfabeti ce ne sono, ma non più analfabeti perché non sono andati a

scuola. Analfabeti per altre ragioni di cui forse parleremo.

Ma un enorme lavoro è stato fatto e la scuola ha lavorato, questo glielo debbo, ha lavorato e lavora anche da sola. Ha lavorato da sola sostanzialmente: perché è vero che, per esempio, è necessario, perché la scuola funzioni bene, che ci sia un ambiente circostante in cui è possibile crescere, in cui c'è una sfida, ci sono le strutture. Questo ambiente con le biblioteche ce l'avete qui a Ferrara, ce l'hanno in Trentino, ma buon parte dei comuni italiani è privo, tre quarti dei comuni, perlomeno, è privo di una biblioteca pubblica accessibile.

Questo è stato fatto dalla scuola: la scuola è riuscita a ribaltare il rapporto tra analfabeti e persone che hanno studiato e lo ha ribaltato in misura particolare per le generazioni giovani, portando appunto come sapete il 75% delle generazioni giovani ad avere il diploma, quindi ad avere molti più anni di scuola delle generazioni del passato.

In molte regioni le ragazze e i ragazzi che cercano di iscriversi alla secondaria superiore uscendo dalla scuola media sfiorano oramai il 100% (non so il dato emiliano qual è, ma credo che siamo a 100%). I ragazzi, presa la licenza media, cercano di andare alle superiori, un dato che si scontra naturalmente col fatto che buona parte di questi cento che cercano di entrare si fermano per strada. La scuola media superiore, insomma, non riesce ancora a fare tutto il lavoro che dovrebbe fare per portare, come sarebbe importante nel confronto europeo, tutte le ragazze e tutti i ragazzi ad avere il diploma. E questo è un fatto negativo, pesantemente negativo.

Io ho cominciato a seguire le discussioni sulla necessità di riformare la scuola secondaria superiore nel 1969, ma già i più anziani ne avranno discusso.

Ora abbiamo un inizio di riassetto, mentre per l'università non c'è nulla. (Mi dispiace per il magnifico rettore di quest'università che ha spiegato meglio la Riforma, come la chiama Gelmini. Non so se è meglio non parlarne. Ne ho parlato con una giovane intervistatrice poco fa: meglio niente che questo straccio di provvedimento e di discussione in Parlamento).

Invece quella che era stata la proposta della legge di riforma della secondaria superiore del 1999, elaborata da tanti e firmata dal ministro Luigi Berlinguer, cercava di asciugare l'enorme quantità differenziata di canali diversi di accesso al diploma e portare ad una certa compattezza almeno le linee della secondaria superiore. Questo, i decreti di quest'anno del ministro finalmente lo accennano e quindi abbiamo una legge che prevede per i prossimi anni un ricompattamento dei titoli rilasciati dalla secondaria superiore: potrebbe essere l'inizio di una riorganizzazione interna anche dei programmi di questo segmento.

Scusami, Erbani, se vado così per le lunghe, girovagando, ma, come vedi, non è che non voglio rispondere seccamente alla tua domanda "ma l'Italia è un paese arretrato?".

Sì è un paese arretrato. Tuttavia, sono portato – per questioni

di correttezza scientifica – a segnalare che ci sono degli elementi positivi pregressi: il signor Giolitti non vive in isolamento, accoglie un'esigenza che era diffusa, la trasforma in alcuni provvedimenti che così sembrano amministrativi e in realtà sono decisivi per sbloccare lo stato della scuola elementare, cioè della scuola di base, la scuola che tutti dovremmo poter attraversare. Questo progetto in realtà non opera per quarant'anni, vero, bisogna aspettare il riavvio di questo cammino con l'Italia repubblicana dove succedono queste cose veramente positive fatte dalla scuola, che conta solo su se stessa, sui suoi mezzi, sui mezzi parsimoniosi che le sono stati dati in questi decenni. Tutto questo va messo in un discorso di "fare positivo", poi ci sono gli strati negativi: che abbondano.

Erbani: Qualcuno proviamo a vederlo. Provando a schematizzare in maniera anche grossolana quello che diceva Tullio De Mauro: c'è una scuola che ha funzionato tantissimo e ha contribuito tantissimo alla diffusione di cultura e di consapevolezza culturale, di formazione, in Italia.

Poi, però, oltre alla scuola c'è anche dell'altro: si finisce la scuola, si esce dalla scuola, si fa l'università, poi si esce dal ciclo – diciamo oppressivo della formazione – e subentrano una serie di problemi. Nel 2004 avevamo a disposizione un'indagine compiuta dal CEDE, un'indagine fatta in Italia ma su modelli dettati dagli Stati Uniti.

Questa indagine aveva accertato che c'era un 5% di popolazione italiana che, di fronte ad un questionario fatto di domande molto semplici, non arrivava neanche a rispondere alla prima. Poi c'era un 33% che si fermava alla prima domanda, un altro 33% che si fermava – io sto sintetizzando ma per essere chiari forse c'è bisogno anche di questo – a una seconda domanda. Da questo derivava che soltanto – grosso modo – un 30% aveva gli strumenti indispensabili per orientarsi nel mondo complesso di oggi. Un 30%!

Qui non c'entra la formazione scolastica, non c'entra la scuola. Cioè, non risponde questa indagine a quel solito *refrain* che ogni tanto si sente: "ma la scuola italiana non forma"! Di cui magari si legge anche spesso sul giornale. È problema che riguarda i cittadini italiani dopo la scuola, fuori della scuola, oltre la scuola.

C'è, dunque, nel 2004, soltanto un 30% di persone che si orientano con un sufficiente bagaglio di strumenti nel mondo di oggi.

Perciò, una prima cosa chiederei a De Mauro, (ma comunque chi ha letto il libro lo può aver visto): dal 2004 al 2009 è successo qualcosa? È cambiato qualcosa? È migliorato o è peggiorato qualcosa? E però, il punto immediatamente successivo che vorrei affrontare è questo: che consapevolezza complessiva c'è di questi dati? È interessante sapere quanto la società italiana nel suo complesso conosce questi dati e quanto, in particolare, quelle classi dirigenti eredi di Giovanni

Giolitti hanno consapevolezza e diciamo anche attrezzatura culturale e politica per affrontare un paese in cui ci sono questi dati. Questi sono i punti che chiederei a De Mauro di approfondire.

De Mauro: Sì, chiedo scusa, cerco di essere più breve della precedente risposta perché, invece, le domande sono più interessanti delle mie risposte.

Tra il 2004 e la riedizione, l'aggiornamento, che abbiamo fatto nel 2009, è successo qualche cosa dal punto di vista dei dati. È stata ripetuta una seconda volta questa grande indagine internazionale sui livelli di alfabetizzazione alfanumerica, cioè di alfabetizzazione alla lettura e alla scrittura, ma anche alle capacità di calcolo elementare, di lettura di un grafico, di lettura di un (lo posso dire) istogramma, sì?

Dunque: questa seconda indagine è stata ripetuta una seconda volta nel 2006. I risultati sono stati pubblicati. La seconda indagine era più sofisticata per certi aspetti, chiedeva non solo di verificare attraverso questionari progressivi, graduati in cinque livelli, le capacità di lettura e comprensione di testi e di calcolo, ma chiedeva una cosa a cui alcuni sono molto affezionati e cioè la capacità di utilizzare i dati ricavati da testi e da dati numerici per risolvere problemi i cui temi non erano immediatamente enunciati nei testi.

Insomma, questionario a parte, cercava di analizzare le capacità di effettuare quello che gli inglesi chiamano *problem solving* – la capacità (o velocità) di risolvere i problemi sulla base di dati non evidenti. I risultati di questa seconda indagine sono quelli di un piccolo, leggero, ma decisamente significativo peggioramento delle competenze alfabetiche e di calcolo degli adulti italiani. Ma, soprattutto, il dato nuovo è che, nell'insieme, la capacità di utilizzare ciò che ricaviamo da un testo scritto ci costa qualche fatica.

Queste capacità noi non sappiamo sfruttarle per risolvere problemi. Le nostre capacità, le nostre abilità di *problem solving*, e quindi le abilità di utilizzazione nella vita di ciò che abbiamo imparato a scuola, sono molto deboli. La cifra è più bassa della prima, di quella della prima indagine, e nel complesso le capacità di usare ciò che dalla scuola abbiamo imparato, e utilizzarlo poi per risolvere problemi, sono capacità che non vanno oltre il 20 per cento della popolazione: quindi siamo ad un livello molto basso. E questo è il dato nuovo.

Questo dato così negativo ci permette di intravedere qualche raggio di luce, paradossalmente. Intendo dire: è vero che il 20 per cento di noi non ha le capacità mediamente sufficienti di risoluzione di problemi che incontriamo nell'organizzazione della vita sociale della società moderna. È vero però che, a questo, una fetta notevole di popolazione cerca di reagire: per esempio leggendo libri. Comprando e leggendo libri. Siamo tra il 33 e il 38 per cento: insomma i dati oscillano, forse sono ottimistici, ma insomma siamo molto oltre il 30 per cento di perso-

ne che leggono almeno un libro all'anno. Lo leggono davvero. Un libro per informarsi, per passare il tempo. Quindi andiamo oltre il 33 per cento. Mi fermo ancora un momento siamo oltre il 30 per cento di persone che vanno a comprarsi un libro per leggere e capire qualcosa. Ma questa percentuale è bassissima se confrontata a quella delle altre nazioni: quindi il raggio di luce subito ci fa vedere una zona d'ombra e di buio.

Un altro raggio di luce: abbiamo fatto una gran corsa tra 1990 e il 2002-2003 per impadronirci della ormai capillare diffusione della informatizzazione, per impadronirci di quegli strumenti. E' stata una gran corsa collettiva, e ci siamo però bruscamente fermati alle percentuali a cui eravamo arrivati nel 2002-2003. Continuiamo a comprare i *pc* e a tenerceli in casa. Però sempre meno rispetto agli altri paesi europei. Ma ciò che è grave è che non riusciamo ad andare oltre il 38 per cento del dato: il 38 per cento di persone che prendono il computer e lo utilizzano per navigare in internet e acquisire informazioni.

Ci sono dentro tutte le biblioteche del mondo in internet. C'è tutta la stampa di tutti i paesi, di tutti gli stati. Questo enorme patrimonio soltanto il 38% di noi, qui, giovani compresi, riesce a sfruttarlo. Molto meno che negli altri paesi europei, però molto più del 20% [*capaci di attivare abilità per il problem solving, n.d.r.*]. Di nuovo, a me pare di intravedere legittimamente, sulla base dei numeri, che, se ci sono fasce di popolazione uscite da scuola che si dealfabetizzano o rischiano di dealfabetizzarsi – e gran parte lo fa – ci sono tuttavia segmenti continui – siamo al 12/15/20% quasi – che reagiscono con il fai da te.

Le biblioteche non ci sono? Mi compro comunque un libro per leggerlo e capirlo. Cerco di accedere all'informazione via internet e navigo, per capire qualcosa. I giornali non li compro – *magari anche per legittima ragione* – però cerco di avere le informazioni.

Luci e ombre: c'è qualcuno che si occupa di questi dati nel loro complesso? No, dobbiamo dire no. Questo va sul conto negativo. E poi, come il libretto dice, e io ho cercato di farlo più analiticamente, molti enti pubblici, molte imprese private si occupano di alcuni di questi dati, e restano sempre stupefatte. Quello che stupisce sempre di più è lo stupore con cui il singolo dato viene accertato e, poi, commentato. Un esempio.

Il *Garante dell'autorità della tutela dei dati privati*: questo sarebbe il nome complessivo. Questa autorità accerta che solo il 33% delle persone sa davvero dell'esistenza di un'autorità che può tutelare un suo diritto, e sa che un suo diritto è definito dalla legge: solo il 33%. E come mai?

Oh stupore! Ma è il 33% che sa leggere e scrivere, diciamo, anzi anche un po' di più di quelli che sanno leggere e scrivere secondo i dati dell'indagine sulla competenza alfabetica.

Quindi anche i gruppi dirigenti non conoscono la situazione, non se ne occupano.

L'altro giorno è stato presentato a Roma un lavoro molto fati-

coso, condotto negli ultimi due anni, per cercare di capire in che modo i diversi paesi europei, e anche gli Stati Uniti e il Canada, fronteggiano i problemi della dealfabetizzazione una volta usciti dal sistema scolastico. Perché? Le indagini internazionali di cui abbiamo parlato hanno accertato che sacche di regressione alla condizione di analfabetismo ci sono un po' dappertutto, anche nei paesi ad altissimo livello scolastico: Norvegia, Germania, Canada e Stati Uniti. Sono "sacche", cioè il 10% 12%, non il 71%. E tuttavia queste sacche preoccupano. Il motivo per cui sono partite quelle indagini internazionali è che il Canada e gli Stati Uniti sono preoccupati di queste percentuali, anche piccole, e quindi hanno promosso una grande indagine internazionale per capire qual fosse la quantità di dealfabetizzati nella popolazione adulta. C'è una vera preoccupazione dei gruppi dirigenti nei confronti di questi problemi.

Esattamente quello che, dopo Giolitti, nessuno ha più fatto in Italia. Altrove sono i capi di stato, sono i presidenti del consiglio, dove c'è una struttura parlamentare simile all'italiana: essi sono informati di questi problemi e gestiscono le politiche per fronteggiare le necessità di sviluppo della scuola. Sviluppo di che cosa? questo volevo arrivare a dire: dello sviluppo dei sistemi di educazione ricorrente in età adulta. Questi esistono altrove.

Altrove si torna, in età adulta, per qualche settimana, per un mese, per due mesi, nella scuola, per informarsi sulle materie di stretta competenza professionale. Oppure per imparare una nuova lingua straniera, per studiare storia, astronomia. E questo ha un'enorme efficacia nel tenere deste le capacità ortofreniche.

Quando ci troviamo a 40, 50 anni di distanza dalla scuola, e i cittadini che devono vivere, vivono, pesano sulla vita della nostra società con un sapere di 50 anni fa. Avremmo bisogno... anche se restassimo alfabetizzati, avremmo bisogno di un sostegno pubblico, di un sistema pubblico di educazione ricorrente.

Come si può organizzare questo? Una proposta sta in un fascicolo di un'associazione privata di origine confindustriale, che si chiama *TREELLE Life Long Learning* (Apprendimento per Tutta la Vita) che ha sede a Genova. Nel nome c'è il progetto.

Questo studio era stato preceduto in gennaio dalla presentazione da parte del più grande sindacato italiano, la CGIL, di un progetto di legge sulla organizzazione di un sistema di educazione degli adulti per fronteggiare i dati che Francesco Ermani ha raccolto dal professore De Mauro e pubblicati in questo libro.

Consentitemi di chiederlo, seppure è una domanda retorica: avete mai sentito parlare del fatto che la CGIL ha raccolto 120.000 firme, le ha portate alla Camera dei Deputati negli scatoloni e presentato un progetto di legge in gennaio?

Nei giornali di questi giorni, avete mai sentito dire che un gruppo di persone molto vasto e vario ha lavorato per due anni per fare questo libretto su come si possa – è un libretto pieno di dati e di proposte – organizzare il sistema di educazione degli adulti?

No queste cose sono perdute. Perché non solo i responsabili politici, ma quelli che fanno e quelli che leggono i giornali, mediamente sembrano non reagire a questi dati.

Ho seguito il dibattito di questi giorni alla Camera, grazie a “un” deputato DS, che è molto informato, che segue con molta cura e grazie a internet poi divulga le notizie di quel che succede in parlamento per quanto riguarda la scuola e l’università. È molto preciso, molto informato. È una specie di Robinson Crusoe. Ho raccolto, perciò, con gioia il discorso fatto da un onorevole, stranamente informato sui fatti per quanto riguarda l’università. L’onorevole è di Ferrara: ma vedete che cosa significa essere di Ferrara? Funzionano tutte le scuole, ci sono le biblioteche, c’è circolazione dell’informazione, qui avete prodotto il miracolo di un dirigente, non un deputato qualsiasi della sinistra – perché purtroppo questo vale anche per la sinistra, dico purtroppo – “un dirigente” informato dei fatti dell’università e della scuola... Caspita, complimenti! questo va sul conto di festeggiare i 150 anni del Liceo.

Erbani: Abbiamo visto che esiste, diciamo così, una specie di società del 30% che (con una percentuale variabile tra il 30 e il 37) ricorre in tantissime altre circostanze. Per esempio l’associazione che organizza tutte le banche ha accertato che soltanto il 30% dei clienti legge con sufficiente sicurezza i bollettini, insomma ci capisce qualcosa dei bollettini che loro mandano a casa. Siamo sempre sul 30%.

Se è possibile guardarlo al rovescio questo 30%, io ci aggiungerei il fatto che il 69% degli italiani acquisisce informazioni prevalentemente, se non esclusivamente, dalla TV. Il 69%, non per dire che gli altri siano buoni lettori. Comunque c’è un 69% che prende informazioni dalla televisione.

Questo mi suggerisce la seguente domanda: chi si informa, poi è un cittadino in grado di avere sufficienti strumenti per potersi non solo orientare in modo efficace, ma per potere decidere quando vuole?

Il problema del 30% (che comprende i messaggi) e del 70% (che elabora con difficoltà o non elabora) è un problema che ha a che fare con la cultura degli italiani, con la cultura diffusa, ma è un problema che ha a che fare probabilmente anche con la democrazia. Quanta gente è consapevole, è cittadino consapevole in generale ma anche quando fa delle scelte che incidono poi sulla vita di tutta la comunità?

De Mauro: Si può rispondere con un filo di speranza ma un filo sottile.

Forse vi sarà capitato di aver già incontrato o vi capiterà in fu-

turo di incontrare questo pacchetto straordinario di riflessioni elaborate da Antonio Gramsci, messo in carcere dal fascismo. Una volta la direzione del penitenziario ti dava un quaderno dove annotare riflessioni e le poche letture che ti consentivano.

Tra queste riflessioni straordinarie che ora girano per il mondo – perchè è assai più ricordato e apprezzato fuori di Italia di quanto non avvenga nel nostro Paese – ce ne sono molte relative agli intellettuali italiani e non. Sono analisi molto attuali. Ci sono riflessioni di ordine generale, tra queste una ci interessa ora: che cosa significa essere un intellettuale?

Alcune considerazioni di questo libretto cercano di correggere il punto, di vista comune, Gramsci dà una definizione molto chiara: l'intellettuale è uno specialista, cioè uno che sa fare un mestiere bene, a regola d'arte e che si orienta nella vita.

Di conseguenza, ad esempio, dice Gramsci: un carrettiere – allora c'erano quelli che guidavano i carri, oggi potremmo dire un conducente di autobus – che fa bene il suo mestiere, sa orientarsi e sa guardare ai problemi della società, che cosa succede se guida male? Che cosa succede di positivo e di negativo?

Noi possiamo sperare che, al di là del 30-35% di persone che cercano informazioni con il fai da te per recuperare il pregresso in età adulta, ci siano gli specialisti di pensieri che capiscono in che mondo vivono e non lo subiscono solo, ma lo vogliono trasformare.

Un tempo avevamo delle grandi forze sociali che cercavano di collegare i carrettieri di Gramsci per portarli ad essere carrettieri liberi.

[La trascrizione della conferenza è stata curata dal professor Sandro Succi e dagli alunni della classe 5N indirizzo scientifico autonomo: Anna Bertazzini, Chiara Maria Cattani, Leonardo Garutti, Lorenzo Locorotondo, Caterina Lodi, Giada Migliari e Francesco Scanelli]



Da sinistra: Mara Salvi, Francesco Erbani, Tullio De Mauro e Daniela Igliozzi. (Foto di Luigi Zanetti)



Autopresentazione degli studenti candidati ai premi annuali assegnati dal Liceo

VALENTINA BANZI – Classe V S – A.S. 2010/2011

Mi chiamo Valentina Banzi e sto frequentando il quinto anno dello Scientifico Tecnologico in questo Liceo.

Cercherò di presentarmi, rispecchiando il mio carattere e condensando il tutto in queste poche righe.

La mia giornata inizia alle sei del mattino, in quanto al contrario di molti miei compagni di classe che abitano vicino, io devo usare i mezzi pubblici per raggiungere la scuola: abito infatti a Sermide, a quasi 40 km da Ferrara.

Mentre alle sette del mattino i miei amici sono ancora nel mondo dei sogni, io sono già nel bel mezzo della mattinata, pronta allo studio che mi aspetta e che a volte è già iniziato durante il viaggio.

Rientro a casa intorno alle tre del pomeriggio, dove mi aspetta il pranzo tanto desiderato. La mia giornata scolastica quindi dura in realtà ben nove ore!

Ma naturalmente non è finita perché la restante parte del pomeriggio e, a volte, la sera, li dedico allo studio, concedendomi un'oretta al massimo di riposo, e ovviamente qualche uscita in piazza con le amiche e con il ragazzo.

La ragione che ha determinato la scelta di questa scuola, ma soprattutto di questo particolare indirizzo, è stata l'incidenza dei laboratori di tutte le materie scientifiche ed il notevole numero di ore di informatica e matematica. Sì, proprio la "fredde e arida" matematica! Per me, infatti, il livello di astrazione è superato dalla ricaduta pratica che essa consente in molti settori delle diverse discipline scolastiche, ma anche nel settore industriale e tecnologico. Ciò non toglie che apprezzi e mi avvicini con curiosità a tutte, o quasi, le materie di studio, cosa che mi consente di applicarmi in ogni ambito senza sforzi eccessivi.

Il mio più grande sogno sarebbe quello di poter contribuire, con i miei studi, l'impegno e la conoscenza, ad un nuovo progresso di tecniche capaci di sollevare da malattie e sofferenze

popolazioni ancora oggi escluse dal benessere; oppure (ipersogno, da brivido!) potere ideare nuove fonti di energia pulita che consentano di restituire almeno un po' d'armonia al rapporto uomo-ambiente.

In realtà mi accontenterei anche, anzi sarei soddisfatta, di diventare un buon veterinario. Infatti amo gli animali e per questo motivo quest'estate ho frequentato uno stage presso l'ambulatorio veterinario del mio paese, assistendo a numerose visite e interventi chirurgici. È stata un'esperienza molto interessante e utile a farmi capire quale potrebbe essere la strada da percorrere terminato il Liceo.

Per fortuna quindi il mio interesse scolastico non è rivolto esclusivamente a conseguire valutazioni alte, cosa che non guasta, ma principalmente sono spinta dalla curiosità di conoscere e sapere. La scuola finora mi è stata di grande aiuto in questo senso, rafforzando ancora di più la mia passione per le discipline scientifiche.

Penso infatti che attraverso le scienze e la tecnologia, l'umanità possa continuamente progredire traendone immensi vantaggi e che, la sinergia tra le conoscenze e le loro applicazioni possa garantire un futuro in maggiore equilibrio con la natura.

GIULIA FINOTTI – Classe V R – A.S. 2010/2011

«Una ragazza solare, disponibile nei confronti del prossimo, incerta sulle scelte da compiere per la costruzione del futuro...» così mi descrivevo in un'attività dell'Ariosto incipit svolta il mio primo giorno di Liceo.

Rileggere a distanza di anni queste parole, evoca inevitabilmente i ricordi di quei momenti: il disagio provato i primi giorni per il fatto di sentirsi catapultati in una realtà nuova e tutta da scoprire, la paura di non avere scelto il giusto percorso di studi e la difficoltà di superare la timidezza per stabilire relazioni con i compagni di classe e i professori. Ma soprattutto non posso evitare di pensare a quanto io sia cambiata e cresciuta, in questi anni, e a quanti aspetti mi differenzino da quella ragazzina.

Oggi, mi reputo ancora una ragazza solare, disponibile e incerta sul futuro, ma sento di possedere una mia personalità, un'identità più ricca e più complessa. Molti dei cambiamenti avvenuti in me sono indubbiamente legati al percorso di studi intrapreso e alle persone conosciute durante il cammino. L'essere inserita in una realtà estranea mi ha costretto ad espormi, ad attivare un dialogo con gli altri e questo è stato un passo davvero importante per sconfiggere la timidezza e per sviluppare un carattere socievole ed estroverso. Vivere per almeno cinque ore al giorno, all'interno di una classe, che rappresenta un microcosmo in cui convergono personalità, esigenze

e mentalità differenti, mi ha permesso di capire quali siano i comportamenti più equilibrati da tenere in una collettività e l'importanza di sviluppare quel senso di rispetto civico che è alla base di qualsiasi dialogo costruttivo.

Per la mia maturazione, non meno importante è stato il portato degli insegnanti, che se da un lato hanno contribuito ad incrementare le mie conoscenze disciplinari, dall'altro sono stati fondamentali nella mia formazione favorendo lo sviluppo di un atteggiamento critico e dunque la possibilità di affermare la mia identità.

Oltre agli insegnamenti complessivi che si possono trarre dalla scuola come agenzia di socializzazione e come luogo di formazione, il fatto che io abbia deciso di frequentare l'indirizzo di scienze sociali è stato senza dubbio determinante per lo sviluppo della mia personalità. L'iniziale propensione verso le scienze umane in genere, ha trovato progressivamente in me un senso preciso, coinvolgendomi sempre più nell'analisi dei meccanismi che sono alla base dei nostri comportamenti. Occuparsi delle scienze sociali, e dunque di tutto ciò che riguarda l'individuo e il suo inserimento all'interno di una collettività, educa alla complessità e alla comprensione di questa complessità.

Ci si rende conto di quanto l'agire umano sia variegato in relazione al contesto in cui gli individui crescono, poiché le differenti culture offrono valori di riferimento, stereotipi e quadri comportamentali completamente diversi tra loro, a volte addirittura antitetici. Frequentare l'indirizzo di scienze sociali dunque, significa innanzitutto comprendere che nella società ci sono un'infinita quantità di atteggiamenti e concezioni e che non esiste una verità universalmente condivisa: nulla può essere considerato giusto o sbagliato in assoluto.

Questi anni di studio al Liceo mi sono certamente serviti per giungere «ad un atteggiamento di sospensione del giudizio, disponibilità al dubbio e riflessione razionale circa i fenomeni studiati e le loro interpretazioni» (c.f.r. programma preventivo di scienze sociali anno 2010-2011).

Il percorso svolto mi ha reso consapevole della difficoltà delle professioni rivolte al sociale e capace di gestire in modo conseguente l'intreccio di relazioni di ruolo e coinvolgimenti emotivi, garantendomi l'assunzione di comportamenti adeguati alle svariate circostanze.

Lo studio, inoltre, mi ha permesso di allargare gli orizzonti entrando in contatto con le più acute problematiche della realtà contemporanea, che tuttavia sono ignorate dai più e occupano spesso in modo stereotipato la ribalta mediatica. A questo proposito si è rivelato fondamentale lo *stage* svolto l'anno scorso presso il centro Donna Giustizia di Ferrara, un'associazione che offre un aiuto concreto alle donne vittime di tratta della prostituzione e di violenza, anche grazie a consulenze legali e psicologiche e attraverso il loro reinserimento nella società e nel mondo lavorativo.

Parlare e confrontarmi con le operatrici del centro mi ha consentito di immergermi in una realtà che, fino a quel momento, reputavo lontana e il dialogo instaurato mi ha aiutato a prendere consapevolezza del triste fenomeno della discriminazione di genere ancora presente nella società moderna. Questa esperienza ha stimolato la mia curiosità e mi ha fornito la motivazione per impegnarmi in prima persona nella lotta contro la violenza e nella promozione dell'emancipazione femminile, anche attraverso attività di volontariato che spero di poter effettuare in futuro presso questa associazione.

SARA IACONIANNI – Classe V H – A.S. 2010/2011

Sin dalle scuole medie le mie materie preferite sono state algebra, geometria e scienze. Mi piacevano perché per andare bene mi bastava studiare e applicare delle regole ai semplici problemi che dovevo affrontare, in un iter che mi dava sicurezza. Per lo stesso motivo decisi di seguire un percorso di studi scientifico, perché ingenuamente pensavo di aver “capito” come padroneggiare le scienze: fu per me un vero *shock* quando come risultato del primo test d'ingresso di matematica portai a casa un bel quattro.

Penso che sia stato quello il momento in cui ho iniziato a capire davvero l'essenza delle materie scientifiche: a poco a poco le situazioni che dovevo affrontare non erano più “facili”, ma piuttosto complesse, appassionanti e stimolanti. Gli iniziali scarsi risultati e le difficoltà, invece di abbattermi, mi fecero provare una sempre crescente curiosità verso quell'universo che paradossalmente più studiavo e più appariva misterioso: iniziai a capire come nessuna scienza è statica, preconfezionata, banale, ma è piuttosto il frutto di una continua evoluzione e di un lavoro di ricerca. Questo è l'aspetto che più apprezzo delle scienze: sono una sfida aperta, ognuno può impegnarsi per dare il suo contributo, ognuno può misurarsi con sé stesso e con gli altri in un processo di crescita che sa regalare grosse soddisfazioni.

La Fisica è per me la scienza più bella. Rappresenta il tentativo dell'uomo di capire e formalizzare il mondo: dal micro al macro tutto può essere oggetto di studi, tutto può avere un'interpretazione che rileva la fitta rete di collegamenti fra i fenomeni dell'universo. È una scienza emozionante, che abbina l'esaltazione della scoperta, quando si aggiunge un altro tassello al mosaico delle conoscenze umane, allo sconforto derivante dalla consapevolezza di essere “piccoli”. È una scienza positiva, perché nonostante la coscienza dell'immensa complessità della natura non lascia spazio alla rassegnazione, ma anzi trae forza dagli interrogativi insoluti e sa trasformare lo sgomento in meraviglia. Infine, è una scienza costruttiva perché, se sapientemente applicata, porta indiscutibili vantaggi

all'uomo e il suo impiego è una responsabilità di tutti, poiché può influenzare enormemente le nostre vite.

Quest'ultima considerazione, estesa a tutte le scienze, ha fatto sì che gradualmente frasi come "la matematica è nella nostra quotidianità" siano entrate a far parte del mio bagaglio di convinzioni personali: io credo che le scienze facciano parte della dimensione umana dell'uomo non solo per i loro fini pratici, ma anche perché permettono di vivere con maggiore consapevolezza e sono indispensabili anche alla sfera psicologica umana. Spesso si sente dire che la scienza è arida, che atrofizza la fantasia, mentre invece potrebbe essere considerata a tutti gli effetti una materia umanistica, proprio perché strettamente legata alla ragion d'essere dell'uomo: richiede fantasia ed elasticità mentale e proprio per questo "fare scienza" è coinvolgente. Anche in una situazione banale come svolgere un esercizio di matematica ci si rende conto di come la piatta applicazione di una regola non basti: è necessaria l'intuizione, la rielaborazione personale, che anche se raggiunta contemporaneamente con tutti i compagni di classe ha comunque un valore grandissimo perché è pur sempre una conquista personale.

Non è un caso che i filosofi si siano da sempre occupati dell'interpretazione dei fenomeni naturali e del ruolo delle scienze nella vita umana: questi elementi ne sono infatti parte integrante e il loro studio esprime la volontà di autodeterminazione dell'uomo, che con l'uso della ragione vuole capire, padroneggiare ed emulare la natura. Immanuel Kant in particolare designò come prerogativa della scienza il saper giungere a conclusioni che trovano riscontri pratici mediante processi di pura astrazione: la centralità dell'intuizione e della ragione umana trova nel suo pensiero la massima espressione ed esprime perfettamente la mia visione delle scienze.

Ritengo che la dedizione alla scienza sia una naturale tendenza dell'uomo: gli studi naturali sono espressione dell'innata curiosità e ambizione umana, uniscono all'altruismo (il voler contribuire al progresso e al miglioramento della vita dell'umanità) un pizzico di egoismo (il voler capire la natura per primi e da soli) e rappresentano per chi vi si dedica un motivo di orgoglio e una fonte di soddisfazioni. Essere uno scienziato è prima di tutto un'attitudine mentale, nella quale mi riconosco: complessa, anche contraddittoria, ma che nasconde dietro alla freddezza dei dati di fatto una grande passionalità.

ANNA MALFATTO – Classe III C – A.S. 2010/2011

Arrivata all'ultimo anno di Liceo, posso dire con sicurezza di aver scelto la scuola più adatta a me, ai miei interessi, alle mie attitudini. Non è stata una decisione difficile ma in ogni caso molto ponderata perché avrebbe condizionato tutte le

mie scelte future. In un certo senso questo indirizzo mi ha permesso di posticipare ancora di cinque anni la risposta alla fatidica domanda: "Cosa vuoi fare da grande?" e tuttora non ho nessuna idea precisa, solo tanti progetti, tante ambizioni e fortunatamente ancora tanta voglia di mettermi in gioco e impegnarmi. Ritengo che la preparazione media di uno studente che abbia frequentato l'indirizzo classico sia la più generale possibile (almeno per chi abbia intenzione di iscriversi all'università), poichè offre la più ampia varietà di conoscenze, anche se non del tutto approfondite, in grado di indirizzare verso qualsiasi facoltà.

Non è questo tuttavia il motivo per cui sono contenta di aver scelto di studiare materie come il latino e il greco. Sono convinta che una preparazione classica, ad un livello accettabile, mi arricchisca in quanto mi rende molto più consapevole del mio ruolo nella società e del ruolo della società nella mia vita, ma soprattutto di me stessa come persona che vive nel terzo millennio e che non può ritenersi un minimo istruita se ignora che la cultura e la storia contemporanee sono il frutto di secoli e secoli in cui si sono susseguite diverse civiltà e dunque diverse mentalità e modi di percepire il reale. Insomma studiare le materie classiche può certamente concorrere, (insieme a quello di altre discipline), a capire meglio il nostro presente in virtù di quanto è già avvenuto in passato, di ciò che è stato pensato, detto o compiuto. Competenza questa a mio avviso fondamentale per potersi giudicare cittadini responsabili.

Faccio parte di una famiglia molto numerosa, che richiede da parte mia un contributo quotidiano, ma che nonostante tutto mi ha sempre spinto a seguire le mie inclinazioni e mi ha permesso di non precludermi niente. Per questo ho sempre cercato e cerco ogni giorno di dare il massimo, di non fermarmi prima del punto in cui le mie possibilità riescono a portarmi, sapendo che niente mi è dovuto e quindi che la scuola è sì un diritto ma anche una responsabilità. In quest'ottica la scelta dell'università si pone come ultimo oneroso traguardo dopo il quale nasce il tentativo di una indipendenza, economica e non solo, da chi mi ha sempre sostenuto.

Per quanto riguarda lo sport, ho una sempre viva passione per la danza classica che pratico sin da quando ero piccola, purtroppo solo a livello amatoriale. Penso sia lo sport che più mi si addice perchè richiede tenace determinazione, concentrazione, umiltà per poter piano piano raggiungere quell'ideale di perfezione, armonia, equilibrio, che per me va oltre la danza stessa. Sono una ragazza molto intransigente innanzitutto con me stessa e questa severa disciplina mi permette costantemente di migliorarmi. Quest'anno poi sono diventata la supplente della mia insegnante all'interno della scuola, ottima opportunità di fare pratica delle mie conoscenze e di vivere i primi contatti con il mondo del lavoro. In realtà già da tempo faccio più o meno saltuariamente la *babysitter* (ho molta esperienza in questo campo...) oppure do ripetizioni; lavoretti

che mi consentono di essere abbastanza autonoma finanziariamente.

Come attività pomeridiane in ambito scolastico, il terzo anno ho fatto parte del gruppo *Galeotto fu il libro*, molto interessante ma anche impegnativo. Adoro leggere e scrivere e non nascondo che uno dei miei sogni nel cassetto è quello di diventare giornalista o scrittrice, pertanto mi è piaciuto molto entrare a diretto contatto con il mondo letterario contemporaneo. L'anno scorso invece mi sono iscritta a un corso di giornalismo anche se non sono riuscita a produrre molti articoli. Purtroppo queste sono professioni che è molto difficile raggiungere, perciò mi sto orientando verso altre strade, come medicina o giurisprudenza. In qualsiasi modo sapere di poter aiutare le persone grazie alle proprie competenze penso sia il massimo stimolo per una proficua carriera universitaria.

Anche quest'anno, come quello appena passato, sono stata eletta rappresentante di classe. Mi sono proposta per questo ruolo perchè mi chiama ad essere mediatore tra la classe e il consiglio dei docenti al fine di una sempre serena convivenza e rispetto reciproco. Spesso mi trovo a sollecitare la classe verso una direzione, altre volte a dover parlare a suo nome di argomenti un po' scomodi o delicati. Ormai conosco bene i miei compagni, penso di poter rappresentare tutti, dagli studenti più diligenti ai ragazzi invece più negligenti, che spesso si rivolgono a me per qualche pomeriggio di ripasso o recupero... Sono una ragazza sincera e, per vie diplomatiche, mi sembra di riuscire a rendere esplicito quello che penso.

Ho sperimentato nella mia pur breve esistenza che si ha così poco tempo a disposizione per poter giocare la propria partita, che conviene affrontare giorno per giorno le sfide che rendono autentica la propria vita, piuttosto che perdersi in devianti inutili problemi. Questo mi aiuta a non perdere di vista le priorità.

CECILIA RAGAZZI – Classe V E – A.S. 2010/2011

Mi chiamo Cecilia Ragazzi, ho 17 anni e frequento la V E indirizzo linguistico. All'inizio del percorso quinquennale di studi, pensavo di incontrare difficoltà maggiori rispetto a quelle effettivamente affrontate fino ad ora. In realtà mi sono accorta che, con l'impegno e lo studio quotidiano di ogni materia presente nell'offerta formativa, ho potuto ottenere risultati positivi; inoltre, mi restava il tempo per dedicarmi ad approfondimenti personali soprattutto intorno alle lingue straniere, mio principale campo di interesse.

Questa passione è aumentata negli anni, anche grazie ai numerosi stimoli ricevuti dai professori del Liceo e dalle attività extrascolastiche proposte dalla scuola, come i corsi per le certificazioni linguistiche, grazie ai quali ho potuto conseguire il diploma del PET e del FIRST relativi alla lingua inglese. Ad

oggi, infatti, sono ancora convinta della scelta fatta 5 anni fa e ho deciso di scegliere un'università che mi permetta la prosecuzione degli studi linguistici.

Grazie agli anni trascorsi e ai risultati ottenuti posso dire di essere entrata in contatto con un ambiente che mi ha dato tante possibilità di crescita, sia dal punto di vista intellettuale che relazionale. Durante il mio percorso scolastico ho conosciuto molte persone di culture diverse, anche all'interno della classe stessa, e questo mi ha permesso di avere un atteggiamento positivo e privo di pregiudizi verso ciò che non conosco.

Fin dal primo anno, poi, è stato presente in classe un ragazzo diversamente abile, Marco, con grandi difficoltà comunicative: nel biennio la madre ci ha tenuto vere e proprie lezioni per insegnarci il linguaggio da utilizzare con lui e da quel momento i rapporti comunicativi sono diventati più semplici. Ora, anche quando lo incontro nei corridoi, c'è sempre il tempo per un rapido scambio di battute o per un semplice saluto. Questa esperienza mi ha dimostrato che non sempre le differenze tra le persone determinano un'impossibilità di interazione e mi ha aperto le porte anche su una nuova possibile strada futura: imparare non solo le lingue straniere, ma anche i linguaggi non verbali come ad esempio il LIS.

Per riuscire ad avvicinarmi maggiormente a materie non specifiche del mio indirizzo, come la biologia o le scienze naturali, durante il triennio ho frequentato il corso extracurricolare "L'Ariosto Verde". Questa attività mi ha permesso di acquisire maggiori informazioni circa la salvaguardia dell'ambiente e l'educazione alla salute, grazie soprattutto ad esperienze dirette come le visite all'interno di aziende agricole o di fattorie. Inoltre, durante lo scorso anno scolastico ho partecipato al "Laboratorio Bassani", nel quale ho approfondito la vita e le opere di Giorgio Bassani e Pierpaolo Pasolini attraverso un confronto tra i due autori, effettuato con l'aiuto di un gruppo di docenti di italiano del Liceo.

Questo corso in particolare mi ha permesso di calarmi nell'ottica di un romanziere e di considerare nello specifico tutti i molteplici aspetti della realtà che influenzano la sua scrittura e le sue opere.

Oltre a darmi la possibilità di entrare maggiormente all'interno di alcuni ambiti culturali, i corsi extracurricolari mi hanno aiutato a relazionarmi con ragazzi della mia età, che non fossero i miei compagni di classe, mettendomi in contatto con altri modi di pensare e con altre idee.

Ora che il mio percorso in questo Liceo è quasi giunto al termine, sento di dover ringraziare i professori per avermi fornito gli strumenti necessari all'apprendimento di nuove discipline e per aver stimolato negli anni il mio interesse e la mia curiosità verso di esse.

Questo mi permette oggi di fare delle scelte consapevoli e di avere le idee chiare rispetto al mio futuro.

Paradossalmente risulta difficile parlare di se stessi perché è come fare un bilancio della propria vita, ponendosi delle domande che, come la filosofia insegna, non sempre hanno una risposta. Eppure io delle risposte le ho trovate, non solo grazie alla mia tenacia ma anche grazie alle occasioni che mi sono state offerte in questi cinque anni di scuola.

Come chiunque all'inizio del proprio percorso formativo, mi sono iscritta al Liceo classico senza sapere bene cosa mi aspettasse, sapendo solo che non ero molto portata per le materie scientifiche. Il primo giorno di scuola, la professoressa di latino ci propose l'esercizio dello "scudo": ciascuno di noi doveva scrivere le proprie aspettative verso la nuova scuola e all'epoca non avrei mai immaginato quale passione potesse nascere in me nei confronti delle materie umanistiche, in particolare per la lingua greca e quella latina. Dopo interi pomeriggi di versioni incomprensibili, dopo errori su errori e dopo aver consumato all'inverosimile i miei vocabolari, mi sono resa conto di quanto io le ami: sebbene così lontane nel tempo, vedo nelle loro parole gli stessi uomini di oggi, sconvolti dalle stesse passioni e dagli stessi dolori, forse, però, con una sensibilità maggiore. Soprattutto, le sento "vive", al contrario di chi le considera "morte", sterili ed aliene.

Alla formazione della mia sensibilità verso un passato da "rispolverare", ha contribuito fortemente lo studio dell'archeologia, in particolare il progetto OFI della regione Emilia Romagna, al quale ho partecipato nel corso del biennio insieme alla mia classe.

Sebbene la scuola rappresenti una parte fondamentale della mia vita, la mia stessa personalità si è formata anche grazie alle esperienze extrascolastiche che ho acquisito in questi anni e ai miei interessi personali. Tra questi ultimi, in particolare, rientra la lettura dei classici e dei moderni, passione che coltivo fin da bambina, perché essa mi permette di evadere temporaneamente dalla realtà. Grazie al progetto *Galeotto fu il libro*, organizzato dal mio Liceo, ho avuto la possibilità di immergermi completamente nella lettura, incontrando direttamente gli autori dei libri analizzati in gruppo e rivolgendogli diverse domande. *Dulcis in fundo*, quest'anno ho partecipato al Salone del Libro di Torino, dove noi "galeotti" siamo diventati reporter, giornalisti e scrittori.

Proprio dalla lettura di libri ambientati in paesi lontani o di riviste turistiche, è nato un altro mio grande interesse, quello per i viaggi: viaggiando, infatti, si possono conoscere culture completamente diverse dalla nostra, ma, soprattutto, scoprire se stessi, prendendo coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti. L'esperienza in cui mi sono più messa in gioco è stato un *coast to coast* negli USA, un sogno condiviso da sempre con mia sorella.

Come i libri e i viaggi segnano alcuni dei momenti più significa-

tivi della vita di una persona, così, a mio parere, la musica può costituire la colonna sonora di un'intera esistenza ed è proprio questo il ruolo che essa ha nella mia vita. Studiando chitarra elettrica, ho scoperto quanto questo strumento che, seppur ritenuto da molti sgraziato ed eccessivamente "rumoroso", riesca a trasmettermi tranquillità e senso di appagamento. Sia a livello scolastico che personale, per realizzare gli obiettivi che mi sono prefissata, ho incontrato spesso delle difficoltà che non sempre sono riuscita a superare. Ma, si sa, le delusioni fanno parte della nostra vita e dunque vanno affrontate sempre a testa alta. Proprio per questo, di fronte alle critiche di chi riteneva che la scuola che stavo frequentando non avesse alcuna utilità per il futuro, non mi sono lasciata abbattere né demoralizzare. Anzi, proprio queste critiche meschine mi hanno fatto comprendere che la scelta di cinque anni fa è stata quella giusta.



Le studentesse premiate e il dirigente scolastico Mara Salvi. (Foto di Sara Pareschi)

L'Ariosto compie un secolo e mezzo

In concomitanza con i 150 anni dell'unità italiana si è svolta una celebrazione "minore", per conoscenza e popolarità ma non per importanza: i 150 anni del Liceo Ariosto.

Dalla sua nascita in via Borgoleoni di tempo ne è passato. I "festeggiamenti" per questo secolo e mezzo di storia si sono tenuti in via Arianuova, sede del Liceo dal 1976. Nato come regio Liceo dal decreto Fiorini, diventa il 4 Marzo 1965 Liceo Classico Ariosto. Nel 1974 contava 25 classi, mentre oggi con 5 diversi corsi liceali ne conta 68 in risposta alle attitudini e ai desideri degli studenti.

La dirigente scolastica Mara Salvi ha introdotto la mattinata dedicata al compleanno del Liceo esordendo: «Per capire la scuola bisogna guardare al passato», si è soffermata poi sul senso di fare scuola e ha ricordato la storia del Liceo.

Il programma della manifestazione prevedeva diversi ospiti. Il primo è stato il sindaco Tiziano Tagliani, presente alla consegna dei diplomi e all'assegnazione delle borse di studio da parte degli "Amici del fiume". A seguire, Filippo Vendemmia, giornalista Rai, ha esposto la sua testimonianza di ex studente. Infine Tullio De Mauro ha trattato tematiche riguardanti l'istruzione di oggi e di ieri, dialogando anche con gli studenti presenti in atrio.

Si sono svolte inoltre le premiazioni degli studenti meritevoli per ogni indirizzo. Essi hanno esposto una breve presentazione riguardo la loro esperienza personale da alunni al Liceo e il significato del corso di studio intrapreso. Tra i premiati dei vari indirizzi: Valentina Banzi (Scientifico tecnologico), Giulia Finotti (Scienze Sociali), Sara Iaconianni (Scientifico), Anna Malfatto (Liceo Classico), Cecilia Ragazzi (Linguistico) ed infine Elisabetta Toselli (Tradizionale).

Al suo arrivo, il nostro sindaco Tiziano Tagliani ha commentato la cerimonia definendola «un semplice riconoscimento con un importante significato»: si premia la passione e non la competizione e grazie alle diverse passioni si sostiene la comunità.

A seguire ha avuto luogo la consegna dei diplomi agli studenti dell'anno 2009/2010. Per l'indirizzo tradizionale, con votazione pari a 100, nove alunni di cui tre con lode, per il linguistico diciannove, per il sociale cinque, per lo scientifico quattro di cui uno con lode ed infine per lo scientifico tecnologico sette di cui tre con lode.

**SARA PARESCHI,
MATTEO PEDRIALI,
MARIA LETIZIA SOFFRITTI**

Studenti

In onore di Giorgio Calmieri, scomparso nel 2005, è stato dato il suo nome al laboratorio linguistico del Liceo.

Filippo Vendemmiati ha offerto la sua testimonianza di ex studente, maturando del 1977, raccontandoci le sue esperienze, i ricordi più belli ma anche quelli più dolorosi al tempo del preside Pasquale Modestino, le assemblee nei corridoi, le fughe in bagno e bravate come un incendio dei fiori di pioppo. Ha raccontato poi del suo lavoro a Roma, a Bolzano e a Bologna fornendoci il suo punto di vista riguardo al “fare informazione” nel mondo dei mass media. Secondo lui la tv è un mezzo che entra nelle case ma che al giorno d’oggi è «inquinata». L’informazione deve essere breve, chiara, provocatoria e stimolante.

Riferendosi a “Le lezioni americane” di Calvino ha affermato che la conoscenza e l’arte dell’apprendere devono essere un gioco, un piacere mentale e fisico ed è quello che secondo lui dovrebbe insegnare la scuola.

Filippo Vendemmiati si è occupato della realizzazione di “È stato morto un ragazzo” per raccontare la tragica morte del giovane Federico Aldrovandi, ucciso la notte del 25 settembre 2005. L’assessore provinciale all’istruzione Tonino Zanni dice “Vendemmiati non è entrato nel *gossip* come oggi invece è solito farsi”.

A proposito di questo argomento studenti e insegnanti sono intervenuti. Alla domanda: «Che cosa pensa dei rapporti familiari di Federico?» Vendemmiati ha risposto di non aver parlato dei fatti personali e del privato volutamente. Ha concluso il discorso affermando che crescere un figlio è difficile per tutti e che il giornalismo “del dolore e del pianto” non gli interessano; ci sono già troppi giornalisti che si occupano di questo.



Studenti presenti alla giornata inaugurale del 150° Anniversario della istituzione del Liceo Ariosto.
(Foto di Sara Pareschi)

Tullio De Mauro indaga “la cultura degli italiani”

La cultura degli italiani: è stato questo il tema dell'incontro che si è svolto il 3 dicembre 2010 e ha visto dialogare il professore Tullio de Mauro con il giornalista Francesco Erbani. L'argomento è anche il titolo del libro che i due ospiti della giornata hanno pubblicato presso Laterza nel 2009, rivisitazione di un testo precedente del 2003.

Il professor Tullio De Mauro, sollecitato dal giornalista, ha aperto la conferenza attraverso un viaggio nella storia dell'istruzione italiana, partendo da un anno significativo (in questo periodo più che mai, data la ricorrenza) come il 1861, anno in cui si raggiunse l'Unità d'Italia: a tutto il regno d'Italia fu estesa la legge Casati (1859). La scuola di base obbligatoria era legge su tutto il territorio nazionale.

Il primo passo, fondamentale, che la scuola italiana ha compiuto da lì in poi è stato sotto il governo di Giolitti, primo decennio del XX secolo. Il primo ministro fu capace di comprendere le vere esigenze dell'istruzione pubblica e quali vantaggi potesse portare una buona formazione scolastica: lo Stato si assumeva l'onere di dei costi della scuola di base, premessa per il successo delle scuole liceali e dell'università. Durante il periodo della Grande Guerra e, successivamente, del fascismo, si investì poco sulla diffusione della scuola elementare: con la nascita della Costituzione italiana (entrata in vigore il 1 Gennaio 1948) il sistema scolastico assume un ruolo centrale, così come appare oggi.

Le scuole materne, elementari, medie, le scuole secondarie superiori e le università sono statali. Tale assetto scolastico è stato determinante, sottolinea De Mauro, per l'abbattimento dell'analfabetismo in Italia: ad oggi, il 75% dei giovani italiani giunge a diplomarsi.

I punti chiave della conferenza si sono snodati, perciò, attraverso il dialogo fra De Mauro ed Erbani, che richiamando passi del libro, ha saputo fare emergere i temi e le problematiche più pungenti che il linguista ha analizzato.

De Mauro ha fornito, prima di tutto, dati tecnici e statistiche. Il primo preoccupante dato che ci ha presentato deriva da un test eseguito nel 2004, al quale è stato sottoposto un campione di italiani “medi”, per verificarne le competenze e la capacità di orientarsi nella società moderna (le cosiddette capacità alfa-numeriche). Il 69% non ha saputo superarlo (il 5% si è fermato alla prima domanda) mentre poco più del 30% ha saputo mostrare tali competenze.

Ma non sono gli unici numeri allarmanti che De Mauro ha for-

FRANCESCO PANCALDI

Studente

nito: l'Italia è uno fra i paesi più arretrati per quanto riguarda la realizzazione di biblioteche pubbliche, i fondi destinati alla ricerca, la percentuale di PIL investita nell'istruzione (4,5%), il numero di libri, riviste e quotidiani letti in un anno per persona. Inoltre, terminate le scuole dell'obbligo, si constata che molti italiani vanno incontro ad un processo di analfabetizzazione (interrompendo gli studi), un fenomeno che rende gli adulti italiani fra i più ignoranti d'Europa.

De Mauro ha ricordato come, alla Camera dei Deputati, qualche giorno fa è stato presentato un piano di de-analfabetizzazione realizzato dalla CGIL, sostenuto dalla raccolta di 120.000 firme, del quale non si è sentito parlare a livello mediatico e che è caduto nel dimenticatoio (...e ciò lascia spazio a più di una riflessione).

Il professore si è proposto di dare qualche spiegazione a questa realtà italiana, allo stato di salute della cultura degli italiani. Un primo dato è che il 65% della popolazione si informa esclusivamente per mezzo della televisione (fra telegiornali e programmi di approfondimento): non si sbilancia sullo stabilire se sia un bene o un male (anche se è più per la seconda), ma di certo la fonte televisiva non è sufficiente a livello informativo, oltre ad essere spesso parziale o poco filtrata.

L'istruzione pubblica, a opinione di De Mauro, sta affossando sempre di più, di governo in governo, con una tendenza sempre più negativa. I fondi vengono tagliati e la cultura ne è per forza di cose danneggiata, la meritocrazia cede il posto al privilegio per chi ha più moneta. La riforma Gelmini dell'università (tema che ha solleticato particolarmente il pubblico liceale) è per De Mauro un inutile rimescolamento di un problema, non serve a nulla e non era da approvare.

Quanto alla cultura degli italiani, il linguaggio degli SMS, ha sottolineato De Mauro, è una piaga per la lingua italiana, ed affligge soprattutto i più giovani: i vocaboli diminuiscono, il linguaggio è spesso scarno, povero e fortemente storpiato. Tuttavia, De Mauro non è apparso particolarmente preoccupato, poiché ritiene sia una minuzia legata strettamente ai giovani, nonostante la quale la lingua italiana può tranquillamente sopravvivere, se la gente si acculturasse e leggesse con costanza: la conseguenza inevitabile, però, è che noi parleremo un italiano sempre peggiore.

Per De Mauro, sollecitato questa volta dagli studenti, non si dà sufficiente importanza alla Costituzione italiana, oltre a conoscerla poco: non è sufficiente studiarla solo l'ultimo anno di studi, e d'altra parte la disciplina di Diritto sta per essere smantellata da diversi indirizzi di studio. Va data più importanza, dunque, all'educazione civica nelle scuole primarie e secondarie. Anche seguire le interviste e i dibattiti in TV è, per De Mauro, controproducente: i programmi sono spesso mal condotti, poiché manca il giornalista interlocutore e tendono a divenire più dei comizi.

Troppa gente, ha concluso il professore, si limita ad ascolta-

re la televisione, e solo il 35% si informa in modo alternativo (fai-da-te). De Mauro si è chiesto se quel rimanente 65% è conscio della sua condizione, ma soprattutto se sa compiere delle scelte all'interno della società.

Il tono della conferenza non è stato preoccupato, ma di sicuro fortemente critico: è una situazione abbastanza problematica, alla quale bisogna dare una forte risposta, e la fiducia è stata riposta nelle generazioni più giovani.

(Foto di Giuseppe Barletta)



Annullo filatelico postale in collaborazione con Poste Italiane.



Scambiarsi i semi migliori

3

Al Liceo Ariosto si fanno gli europei

Fatta l'Europa, bisogna fare gli europei. A tale scopo anche il Liceo Ariosto da anni è impegnato per dare il proprio contributo. Trovare una strada che conduca al successo formativo, perseguendo l'obiettivo del miglior apprendimento per il più alto numero di studenti, è la questione nodale su cui è al lavoro la Commissione per le Iniziative di Formazione alla Cittadinanza Europea.

Riassumere in questa sede il percorso di alcuni anni di attività sarebbe probabilmente tedioso e di certo non rappresenta la ragion d'essere del presente breve contributo. Vale la pena ricordare, comunque, che il nostro liceo ha sempre puntato molto sul tema della cittadinanza europea, giungendo a dedicarvi una intera settimana di iniziative culminanti nella celebrazione della Festa dell'Europa, il 9 maggio di ogni anno. Ultimamente il numero delle attività effettuate aveva subito una riduzione e si era scelto di privilegiare i laboratori realizzati con gli alunni e volti alla predisposizione delle relazioni da presentare in occasione dell'appuntamento primaverile.

Poi, lo scorso anno scolastico, c'è stata una svolta. Anche grazie agli stimoli della Dirigente Scolastica Mara Salvi, è iniziato un cammino di riflessione finalizzato a ripensare l'attività della Commissione e, soprattutto, della giornata del 9 maggio. Il gruppo di docenti (le professoresse Attilia Cardi, Paola Cazzola, Alessandra Mari e Francesca Papaleo, oltre al sottoscritto) ha avviato la revisione della formula. Come in ogni lavoro di rifondazione che si rispetti, si è compreso quanto fosse necessario offrire il maggior numero di spunti e occasioni di riflessione agli studenti per seminare tanto e su più fronti. È nata così una Festa dell'Europa animata dalle 'classiche' relazioni in *power point*, ma anche da letture di brani in poesia e prosa nelle lingue dei vari Paesi europei (sul tema dell'anno europeo 2010: "Lotta alla povertà e all'esclusione sociale"), presentazione degli opuscoli realizzati dall'Unione Europea (distribuiti gratuitamente agli alunni presenti), esecuzione al pianoforte di inni (europeo, italiano e di altre nazioni dell'UE). È parso

DOMENICO ALLOCCA

Responsabile della Commissione per le Iniziative di Formazione alla Cittadinanza Europea

un *mix* di ingredienti valido, che ha rappresentato la ricetta di base scelta anche dalla nuova Commissione, insediatasi all'inizio del corrente anno scolastico e composta dai docenti: Nicoletta Conforti, Marcello Musacchi, Diana Visentini e lo scrivente. Abbiamo, pertanto, mirato a perfezionare la formula dell'ampia offerta di informazione e formazione con il coinvolgimento di professori e studenti. L'obiettivo è quello di aumentare le opportunità di riflessione per i nostri alunni cercando di incuriosirli per far nascere il desiderio di conoscere meglio la casa comune europea. Come al solito, è necessario aprire varchi nel muro dell'indifferenza e della *routine*, ottenere la giusta attenzione ritagliandosi uno spazio nel mondo di internet, tv e musica. Tale traguardo può essere raggiunto mostrando ai ragazzi che è possibile frequentare coetanei di altre nazioni, viaggiare usufruendo delle facilitazioni offerte dall'UE, lavorare all'estero in modo da coprire spese per le vacanze, utilizzare fondi dell'Unione per creare attività nel proprio paese (dal giornalino di quartiere allo studio di registrazione cittadino). Si tratta solo di alcune opportunità che l'Europa crea per i nostri giovani con l'obiettivo di allevare i futuri cittadini.

È questa una delle metodologie che anche la Commissione scolastica cerca di adottare al fine di sensibilizzare gli studenti e farli crescere nella casa comune da europei consapevoli

Abbiamo, quindi, fissato lo sguardo su quanto avviene sia all'esterno che all'interno del Liceo. Così gli studenti, che hanno frequentato il Meeting dei giovani europei 2010 di Bologna e il Seminario di Ventotene, sono stati chiamati a presentare ai compagni le esperienze formative – ma anche umane – compiute. Contemporaneamente abbiamo voluto mettere in luce pure quanto si fa già all'Ariosto, coinvolgendo sia colleghi che allievi. Sono nate così le collaborazioni con altre realtà scolastiche (Gruppo Volontariato, Progetto 'Danza Tricolore', Progetto Erasmus, docenti e classi che hanno effettuato scambi culturali con altre scuole europee) ed è stato attivato uno spazio web sul sito del Liceo con una casella di posta elettronica (cittadinanzaeuropea@liceoariosto.it), a cui tutti possono inviare suggerimenti e idee. Inoltre si è pensato di accrescere il coinvolgimento degli studenti, raddoppiando il numero di classi invitate a partecipare alla Festa dell'Europa: la mattinata infatti si articola su due turni.

Ogni intervento didattico e comunicativo ha bisogno di tempo per raggiungere i destinatari e sedimentare. Per questo la Commissione ha ricominciato a pensare a una serie di iniziative che vada oltre il 9 maggio, puntando ad aumentare la quantità di giorni in cui i riflettori sono puntati sull'Europa. È nata così l'idea di organizzare una mostra sul Volontariato (la tematica dell'Anno europeo 2011) e alcuni incontri informativi sulle occasioni di lavoro e studio nei Paesi dell'UE in collaborazione con l'Ufficio Informagiovani di Ferrara.

Continuiamo a camminare con i nostri studenti verso il comune futuro europeo.



Ariosto Verde: esperienze di educazione ambientale

Con il termine Ariosto Verde si intende un insieme di attività finalizzate a sensibilizzare i giovani alle problematiche ambientali e alla salvaguardia della propria salute.

Il lavoro si svolge di pomeriggio su base volontaria e rientra nell'offerta formativa extracurricolare. Si struttura in una fase *teorica* di approfondimento del tema in oggetto e una fase *pratica* incentrata sul *fare*, per abituare i ragazzi ad essere operativi e concreti. Nel corso del lavoro si scopre che i comportamenti umani producono sempre una ricaduta sull'ambiente; si comprende la necessità di assumere stili di vita in grado di migliorare l'integrazione tra uomo e natura e ci si orienta ad una visione che da antropocentrica diviene *biocentrica*. Viene favorita la riflessione critica sui propri comportamenti e ci si interroga sul *Che fare?* per rispettare l'ambiente.

Il valore formativo ed educativo dell'iniziativa risiede soprattutto nella metodologia innovativa e nella strategie applicate: il docente non è più depositario della conoscenza, il ragazzo apprende autonomamente ed offre i suoi contributi di fantasia e creatività; insegnante e studente si pongono sullo stesso piano, in un'ottica di ricerca comune.

Nei primi anni Ariosto Verde ha privilegiato interventi piccoli, ma concreti; si individuava un obiettivo, si cercava di realizzarlo, coinvolgendo anche figure istituzionali, si scopriva quanto fosse importante la collaborazione tra giovani e adulti, tra studenti ed istituzioni.

Nel primo anno l'intervento è stato di tipo *ambientale*, volto all'introduzione dei contenitori per la raccolta differenziata nel Liceo; il progetto realizzato, ha vinto il Concorso Regionale indetto su questo tema nell'anno 2000.

Nell'anno scolastico 2001/02 il tema è stato di tipo *Alimentare*: introduzione nei distributori automatici della scuola, di mele Fuji e arance, mentre nell'anno successivo sono stati aggiunti il latte e lo yogurt, al fine di ridurre il consumo di alimenti industriali ad alto contenuto calorico, in favore di alimenti naturali.

Nel 2002/03 è stato realizzato il progetto "RICA, Riduciamo i Consumi di Acqua", che ha vinto il concorso su tema ambientale, indetto dalla Provincia.

CRISTINA CARRÀ

Referente Progetto Ariosto Verde



Nello stesso anno è partita l'ideazione del progetto "Viabilità casa/scuola" che ha esaminato le piste ciclabili esistenti in città ed i problemi ad esse connessi. Il lavoro si è concluso con la produzione di un video presentato in Consiglio Comunale agli addetti al settore mobilità di Ferrara. Nel 2003/04 ha vinto il concorso indetto dalla Regione, sul tema: "Inquinamento dell'aria ed educazione alla mobilità sostenibile".

A partire dal 2003/04 l'attenzione si è rivolta alle conseguenze che l'uso eccessivo di computer e cellulare produce nei giovani; tali strumenti diventano prioritari nelle loro comunicazioni e ciò riduce fortemente l'incontro tra persone e non favorisce il contatto con l'ambiente naturale. La comunicazione scritta e verbale subisce profonde trasformazioni e ci si esprime con un lessico sempre più ridotto e standardizzato. I rapporti interpersonali privilegiano la comunicazione virtuale; la parola perde il suo valore, lo schermo diventa l'interlocutore abituale. Questi comportamenti si legano ad una eccessiva sedentarietà e all'abitudine di nutrirsi in maniera disordinata ed eccessiva: la conseguenza è spesso il sovrappeso.

Dalla riflessione su tali problematiche è nato il progetto "La natura in bocca" che si realizza attraverso un corso teorico di scienza dell'alimentazione, arricchito da films come "Super Size Me" di Morgan Spurlock o documentari analoghi, completato da attività improntate sul *fare*.

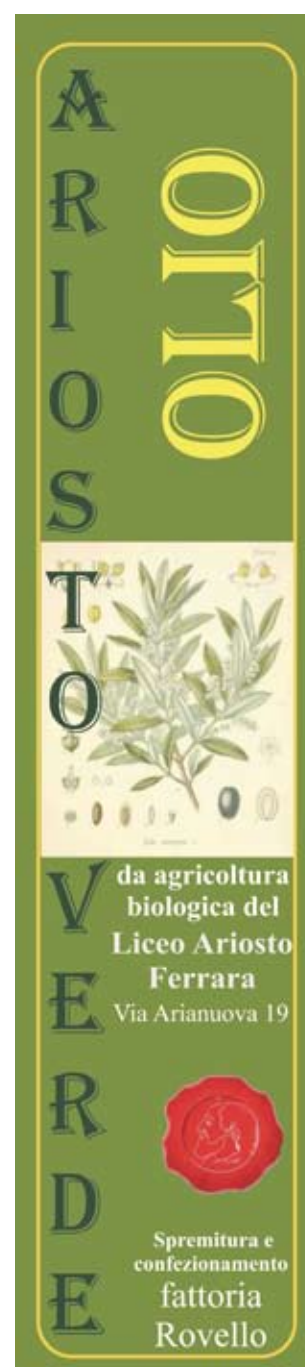
La fase pratica è incentrata su azioni di sensibilizzazione rivolte agli altri studenti della scuola e si articola in:

- *Interventi all'interno delle classi del biennio.* I ragazzi di Ariosto Verde nelle ore della mattina incontrano gli studenti del biennio ed offrono informazioni per favorire una scelta nutrizionale corretta. Spiegano che nei distributori automatici del Liceo, accanto ai prodotti industriali, come patatine, merendine, salatini, sono presenti e da preferire gli alimenti freschi come mele, arance, yogurt e latte, introdotti già nel 2001 cui sono stati aggiunti nel 2004 frutta secca, macedonia ed altri frutti a km 0, che variano con l'alternarsi delle stagioni.
- *Settimane promozionali dei diversi tipi di frutta.* Al fine di abituare al consumo di prodotti del territorio o nazionali, una settimana al mese è stata destinata all'offerta, a costo contenuto, di frutta proveniente da coltivazioni a lotta integrata: settembre/ottobre la mela rossa, novembre la mela verde, dicembre/gennaio gli agrumi, maggio/giugno le fragole e le ciliegie.
- *Passeggiate nella natura.* L'obiettivo è di far scoprire ai ragazzi il fascino del paesaggio rurale ed i cambiamenti che si realizzano nelle diverse stagioni, attraverso uscite in aziende agricole che si effettuano in autunno, inverno e primavera. Con queste attività si è compreso come sia importante proporre ai ragazzi uno studio approfondito del territorio che è

loro familiare, ma che generalmente non osservano in modo critico e consapevole.

- *Corso di disegno naturalistico.* Grazie alla collaborazione degli insegnanti di disegno e storia dell'arte, si è approfondita la conoscenza di piante e animali del territorio. È stato organizzato un corso di disegno naturalistico in cui i ragazzi hanno anche riscoperto i frutti "dimenticati" come nespole e giuggiole e che si è concluso con una mostra dei lavori realizzati. In questa attività sono tornate utili anche le osservazioni derivate dalle passeggiate nella natura.
- *Corso di degustazione di frutti di stagione.* Con la collaborazione di un esperto del settore è stata effettuata la degustazione di diverse varietà di fragole che i ragazzi sono stati invitati a provare ad occhi chiusi e a descriverne i diversi sapori. Il sapore della frutta biologica è risultata molto più intenso e gradito.
- *Giornate promozionali con fornitura gratuita di frutta confezionata.* Nell'area ristoro è presente un distributore automatico di alimenti evidenziato dalla scritta: "fai un passo verso la salute" che offre esclusivamente frutta fresca e secca, già confezionata, ma priva di conservanti, particolarmente gradevole al gusto. Per promuoverne il consumo, due volte l'anno si effettua la distribuzione gratuita dei prodotti: i costi sono a carico della Ditta fornitrice degli alimenti e dell'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Ferrara.
- *Le olive dell'Ariosto.* Nel giardino del Liceo sono presenti 25 ulivi piantati nel 2005 a ricordo del Preside e dei 24 allievi, ebrei, espulsi dalla scuola nel 1938, a seguito delle leggi razziali. Ogni anno i ragazzi si occupano della potatura degli alberi, della raccolta e lavorazione delle olive. Le olive vengono o conservate in salamoia o mandate al frantoio per produrre olio. La potatura viene effettuata in primavera, i rami potati offerti alle parrocchie e distribuiti la domenica delle Palme; è questa una ulteriore occasione di riflessione sui temi del razzismo e della discriminazione.
- *Concorso per la realizzazione di murales.* All'interno del giardino della scuola esistono pareti con disegni realizzati da sconosciuti, più volte cancellati, ma sempre ricomparsi. Si è pensato di indire un concorso tra gli studenti per realizzare nuovi murales, su temi connessi all' Ariosto Verde.
- *Peer education* o educazione fra pari. Alla fine di ogni anno scolastico i ragazzi che hanno seguito con continuità e profitto le attività proposte, ottengono l'attestato: "Tutor di Ariosto Verde". Diventano così formatori degli studenti che si iscriveranno l'anno successivo poiché ora sono in grado di presentare ai loro coetanei in modo accattivante e creativo le tematiche da affrontare nel nuovo anno, apportando contributi personali e freschi, grazie alle idee e agli entusiasmi tipici della loro età.

Ariosto Verde è nato negli anni novanta da un'idea del presi-



de dott. Giancarlo Mori che, apprezzando la sensibilità verso l'ambiente manifestata dall'insegnante di Scienze Naturali, prof.ssa Gabriella Sabbioni, le propose di ideare e sviluppare un progetto con gli obiettivi descritti sopra.

Nell'anno scolastico 2002/03 si è affiancata la prof.ssa di Scienze Naturali, Cristina Carrà che inizialmente ha offerto la propria disponibilità a collaborare ed è subentrata definitivamente nell'anno successivo per il pensionamento della collega. Da quell'anno scolastico le iniziative ideative, progettuali ed educative hanno, quindi, fatto capo esclusivamente alla Prof. Cristina Carrà. Successivamente è diventata dirigente del Liceo la dott.ssa Mara Salvi che ha condiviso pienamente i principi ispiratori di Ariosto Verde e li ha efficacemente sostenuti e valorizzati.

I finanziamenti per le attività descritte, nei primi anni sono state ottenuti in seguito a vincite di concorsi indetti da Regione Emilia Romagna e Provincia di Ferrara; successivamente invece, si è potuto accedere ai finanziamenti per la L. R. 29/2002 "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione ambientale e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva" grazie alla collaborazione della dott.ssa Marilena Marzola, referente orientamento dei consumi e educazione alimentare per la Provincia di Ferrara, cui vanno i ringraziamenti del Liceo per aver creduto alla validità di tali interventi e per aver offerto una significativa collaborazione.

Gli studenti hanno sempre mostrato un sincero apprezzamento per la metodologia innovativa poichè ogni ragazzo si riconosce nel lavoro che svolge, collabora attivamente e spesso scopre di possedere interessi e attitudini fino ad allora sconosciuti. Le riflessioni personali sottolineano il piacere di essere entrati in sintonia con la Natura, di aver saputo cogliere con occhi nuovi ambienti già visti, ma mai veramente osservati.

Particolare rilievo è stato rivolto al tema della salute, intesa come raggiungimento di un equilibrio da conseguire con comportamenti idonei. A conclusione delle attività i ragazzi comprendono che la salute è una conquista quotidiana, frutto di scelte consapevoli e talvolta di sacrifici, non un diritto inalienabile e scontato.

Il giudizio sull'esperienza è decisamente positivo, perché risulta formativa sia per gli studenti che per i docenti, in un'ottica di crescita comune in cui la sensibilizzazione si fa partendo da sé, poichè il *fare* educa più del *dire*.

Un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Gabriella Sabbioni che con lungimiranza e sensibilità è stata parte fondamentale della nascita del Progetto Ariosto.

Un'esperienza didattica per tre linguaggi diversi

Il progetto Esercizi di Memorie a partire dal 2005, anno in cui le attività didattiche del Liceo Ariosto per la celebrazione del Giorno della Memoria hanno avuto una loro precisa formalizzazione, ha offerto agli studenti, che vi hanno partecipato anche da semplici spettatori, molte opportunità di approfondimento che nel tempo si sono aperte ad avvenimenti e aspetti della storia del Novecento non solo legati alla Shoah.

Questo ha comportato la necessità di includere nei percorsi di lavoro messi a punto ogni anno scolastico, accanto alle analisi storiche anche quelle dei diversi linguaggi (verbale, iconico, filmico) che hanno sempre supportato, documenti, essi stessi, i documenti oggetto di studio.

In questo anno scolastico, il 150° dalla fondazione del Liceo Ariosto, il gruppo di lavoro del progetto, grazie alla Prof.ssa Lucci, ha individuato come proprio contributo alla celebrazione di tale anniversario, un racconto, opera giovanile di un autore tedesco, Lion Feuchtwanger, intitolato *Il carnevale di Ferrara* (*Der Karneval von Ferrara*) (1908), ambientato alla corte del cardinale Ippolito d'Este, e che ha come protagonista il poeta Ludovico Ariosto.

La traduzione del racconto, di cui non esisteva una versione in italiano, l'analisi del testo, e la contestualizzazione nella cultura mitteleuropea dei primi decenni del '900 hanno costituito la parte fondamentale del lavoro, quella di tipo linguistico e storico-letterario, presupposto della seconda parte, quella sul romanzo storico *Süss l'ebreo* (*Jud Süß*, 1928) che ha reso famoso in tutto il mondo l'autore, e lo ha legato suo malgrado al Nazismo.

Sul confronto tra questo lungo, articolato romanzo, basato su una accurata ed efficace documentazione storica, e la semplificazione cinematografica in chiave antisemita che ne fece nel 1940 il regista Veit Harlan, è stata costruita la terza parte del lavoro che comprende anche una appendice dedicata "al film sul film" *Jud Süß – Film ohne Gewissen* del 2010, film scandalo del Festival di Berlino, inedito in Italia.

Il gruppo di tedesco della 5 Y, in tutto 15 studentesse, ha condotto il lavoro attraverso una capillare suddivisione degli argomenti da approfondire e la loro attribuzione a sottogruppi di 2 o 3 persone. Anche la traduzione dal Tedesco in Italiano, spesso non facile data la complessità del linguaggio di Feuchtwanger, è stata eseguita dalle studentesse, sotto la guida dell'insegnante, e ha costituito un interessante momento di approfondimento linguistico e di approccio ai problemi e ai metodi della traduzione letteraria.

L'attività è stata svolta in classe durante le ore curricolari di tedesco con la prof.ssa Lucci e in incontri pomeridiani di sup-

**ALDA LUCCI,
SIMONETTA SAVINO**

Docenti del gruppo di progetto

porto all'attività regolare, con la stessa insegnante (6 ore); in incontri pomeridiani sul rapporto romanzo – film e sulla analisi del film *Süß l'ebreo*, con la prof.ssa Savino (6 ore).

Il progetto è culminato nella presentazione pubblica del lavoro a cura delle studentesse della 5 Y, avvenuta il 24 marzo 2011 al Liceo Ariosto e a cui ha presenziato anche il Rabbino Capo di Ferrara Dott. Luciano Caro, secondo la scaletta qui di seguito riportata:

- 1) Lettura della traduzione del racconto *Il carnevale di Ferrara* da parte della Prof.ssa Rosanna Ansani.
- 2) Presentazione della biografia dell'Autore.
- 3) Analisi dei protagonisti del racconto, con particolare attenzione ai personaggi storici presentati nel testo (Ariosto - Ippolito V d'Este - Giulia Farnese) e confronto tra realtà storica e finzione letteraria.
- 4) Analisi del testo: presentazione dei principali elementi stilistici contenuti nel testo e delle problematiche legate al lavoro di traduzione.
 - Interpretazione del testo attraverso l'enucleazione di alcuni temi:
 - tema principale: problema dell'arte e della rappresentazione artistica, intesa come contrapposizione letteratura/vita – espressione/passione (Ausdruck /Leidenschaft) intellettuali/ignoranti (wir durchtränkt von Humanität = umanesimo/Mann aus dem Plebs persone del popolo), esemplificati nelle figure di Ariosto e della Vecchia).
 - tema del Carnevale come momento di ribaltamento dei ruoli, di perdita dei freni inibitori (metafora del puledro senza redini).
- 5) Analisi del contesto: temi e stilemi del testo tipici della "Jahrhundertwende" presenti nel testo; cenni storici sui movimenti letterari del periodo: Naturalismus – Impressionismus – Symbolismus – Dekadenz: il male di vivere dell'intellettuale diventa presagio/desiderio di morte e sfocia nell'estetismo e nell'esaltazione de "L'art pour l'art" e nella "crisi della parola".

Collegamenti con opere di altri Autori del periodo: *Der Panther di Rilke* – *Tonio Kröger* di Thomas Mann – e *Manche freilich* di Hoffmanstahl.
- 6) Conclusioni: testo appartenente al primo periodo di Feuchtwanger, influenzato dal clima culturale della "Jahrhundertwende", in particolare da Hofmannsthal. È già presente ne *Il carnevale di Ferrara* l'interesse dell'Autore per testi ambientati nel passato, preludio ai romanzi storici per cui diventerà famoso. Confronto con il saggio di Feuchtwanger "Vom Sinn und Unsinn des historischen Romans" (1939), in cui l'Autore argomenta la scelta di

scrivere romanzi storici come mezzo stilistico che permette, grazie alla distanza temporale, di parlare del presente in modo oggettivo e di esprimersi contro la violenza e la stupidità.

- 7) Esempio di romanzo storico *Jud Süß* (1928) – biografia di Joseph Süß Oppenheimer, consigliere finanziario e ministro plenipotenziario ebreo del Duca del Württemberg Karl Alexander, complesso personaggio storico vissuto nel XVIII secolo, a cui si è ispirato Feuchtwanger per il suo romanzo – differenza tra realtà storica e finzione letteraria.
- 8) Presentazione del film di Veit Harlan *Jud Süß* (1940) in lingua originale con sottotitoli in Italiano.
Considerazioni sulla definizione di Siegfried Kracauer del tipico film di propaganda nazista, basato su elementi di finzione (fiction con attori professionisti) ed elementi reali, attraverso l'impiego di immagini tratte da documentari di repertorio.
 - Differenze romanzo-film: individuazione dei cosiddetti momenti privilegiati di una storia, cioè quelle situazioni di fondamentale importanza per lo sviluppo del processo narrativo ma anche di grande efficacia cinematografica, in questo caso scelte per rendere al meglio l'adesione totale dell'opera a certi stereotipi negativi sugli Ebrei, e analisi delle scene corrispondenti; definizione e individuazione nel film delle tecniche di adattamento del testo narrativo al testo filmico (sottrazione, sostituzione, addizione); osservazioni di tipo iconografico sulle tipologie di inquadratura utilizzate, sulla luce, sui rimandi ad alcuni pittori tedeschi come Böcklin.
 - Successo del film: diffusione del film durante il Nazismo e suo utilizzo come strumento di diffusione dell'antisemitismo, conseguenze del suo successo sulle vite di regista e attore protagonista.
 - Recensione Antonioni: lettura e analisi della recensione scritta da Michelangelo Antonioni per la Mostra del Cinema di Venezia, pubblicata sulla rivista Cinema, n. 102, p. 221, settembre 1940.
- 9) Cenni sul film *Jud Süß Film ohne Gewissen* di Oskar Rohrer (2010), esempio di un "film sul film", dedicato alla vicenda del film di Harlan e non ancora uscito in Italia - critiche al film attraverso una selezione di recensioni.
- 10) Conclusioni: attraverso le vicende biografiche e la produzione artistica di Feuchtwanger, autore poco noto in Italia, è possibile ripercorrere momenti fondamentali della storia culturale e politica tedesca ed europea del '900 e capirne meglio gli intrecci, i tragici sviluppi e le conseguenze sul nostro presente.

Lion Feuchtwanger

Il carnevale a Ferrara (1908)

da: *Anbruch der Gegenwart - Deutsche Geschichten 1900-1918*, Hrsg. M. Reich-Ranicki, Piper, 1992

Nel Palazzo degli Este a Ferrara impazzava l'allegria della festa in maschera, simile ad un focoso puledro, che, disarcionato il suo cavaliere, scalpita sfrenato nella campagna.

Su un palco nel salone principale del palazzo sedeva il cardinale Ippolito d'Este, il fratello del Duca, circondato da una cerchia di gentiluomini brillanti e colti e di dame belle e intelligenti. Piacevolmente spossata dalle fatiche della festa, la piccola compagnia riposava con signorile disinvoltura sulle comode poltrone imbottite del palco. Si percepiva il sottile profumo dell'allegria, che in modo palpabilmente impalpabile aleggiava nella sala e ci si diletta in conversazioni amene, che spaziavano con grazia su argomenti profondi e leggeri, seri e faceti.

Messer Ludovico Ariosto, il poeta di corte del Cardinale, aveva appena terminato di raccontare che là, nel giardino degli aranci, aveva ascoltato non visto il poeta laureato Timoteo Scelladini, mascherato da cappuccino, in dolce conversazione con Bianca Giovanni, la giovane dama di corte della duchessa Lucrezia. – “Sua Eminenza sa” – diceva rivolgendosi ora al cardinale – “e voi tutti sapete, come di solito si mostra guardingo il nostro buon Timoteo. Ma avreste dovuto vedere come d'un tratto è diventato loquace. Dalla bocca gli scaturivano fuori le parole tanto animatamente che i *triumviri amoris* si sarebbero rallegrati di lui. Così l'amore presta anche al muto le parole”.

– “Non è questa la caratteristica di ogni passione?” – replicò il cardinale. – “Io credo che ogni passione autentica faccia diventare in un istante un Demostene anche chi non possiede in sé nessuna traccia di umanesimo”.

– “Sua Eminenza mi perdoni” – obiettò Ariosto, mentre si chinava per premere le labbra su un bocciolo di rosa che gli aveva gettato una bianca mano di dama – “Sua Eminenza mi perdoni se oso contraddirla. Una autentica passione insegna certamente anche agli ignoranti a sentire e a pensare in modo diverso dal solito: ma a parlare in modo diverso insegna solamente a persone come noi, che siamo imbevuti di umanesimo. L'esperienza della passione nell'uomo del volgo potrà produrre sugli altri ascoltatori un effetto artistico: ma l'espressione della passione, il modo in cui si manifesta, avrà un effetto spesso ridicolo e sempre non bello”.

Il cardinale tuttavia rimase della sua opinione ed era sul punto di argomentarla ulteriormente, quando dalla grande porta del salone delle feste si alzò un forte brusio.

Una donna anziana, brutta, sporca, rugosa, tentava di entra-



Feuchtwanger, 1949

re nella sala. Gli alabardieri svizzeri del duca la trattenevano, mentre lei, con lo sguardo allucinato, cercava tra alti schiamazzi di raggiungere a forza l'ingresso. Alcuni cavalieri del duca avevano osservato la scena e, ritenendo che si trattasse di uno scherzo in maschera, si intromisero nella discussione e fecero entrare la vecchia. E subito la donna si ritrovò nel salone, circondata da maschere che ridevano, sovrastata dall'allegria del carnevale, che impazzava nel palazzo simile a un focoso puledro, che privo di cavaliere scalpita sfrenato nella campagna. Cadente, vecchia e brutta, in vesti misere e sgraziate, stava nel salone, accecata dallo sfarzo che la circondava, frastornata dal rumore che si scatenava intorno a lei, confusa, inerme, con occhi inquieti e famelici, in cui l'odio ardeva fiammeggiante.

Con sguardo penetrante il cardinale aveva riconosciuto la vecchia. Sapeva che era la madre di quella Laura Patanei, che, da lui sedotta, si era gettata nel Po. Anche i suoi amici l'avevano riconosciuta e uno di loro si chinò all'orecchio del cardinale per domandargli sommessamente se non dovesse far allontanare la donna.

Alla vista della vecchia, Ippolito non aveva cambiato espressione. Con un lieve sorriso di soddisfazione sedeva sulla poltrona, rilassato, distinto, sicuro; le dita sottili della mano destra, immobile come una statua di marmo, reggevano lo stelo del calice di vino. – “Ma amici, – replicò a voce alta e tranquilla alla domanda che gli era stata sussurrata” –, “perché dovrei far allontanare quella donna? Vi prego, piuttosto, chiamatela davanti a me. Infatti dimostra grande imbarazzo e non si trova a suo agio”. E, rivolto ad Ariosto, disse sorridendo: - “Vorrei sentir parlare questa donna. Mi sembra che qui abbiamo un magnifico esempio per sostenere la mia tesi”.

Così condussero la vecchia davanti al cardinale. Una folla di ospiti della festa si radunò intorno al gruppo e la vecchia fu sommersa da scherzi e risate.

“Sei venuta, – cominciò a dire Ippolito con la sua voce dolce e quasi carezzevole, che non era né forte né sommessa e tuttavia faceva ammutolire tutti, – sei venuta a dirmi che ho sedotto tua figlia e l'ho gettata nelle onde del Po. Non è forse così, non è per questo che stai davanti a me? Allora parla, Maria Patanei: ti voglio ascoltare”.

Quando la vecchia udì la voce del cardinale e vide i suoi occhi stanchi e freddi puntati su di lei, svanì ogni imbarazzo di fronte al lusso a cui non era abituata e ogni altro sentimento si consumò come cenere davanti alla fiamma del suo odio. E cominciò a parlare, all'inizio con voce tremante ed eccitata, a poco a poco però sempre più ferma e sicura. Concentrò insieme tutto il suo infinito dolore, profondo come il mare, e lo scagliò contro il volto pallido e stanco del cardinale, sferzandone l'imperturbabile tranquillità più di quello che avrebbe potuto fare il disprezzo più amaro. E similitudini pregnanti, pensieri arditi e orgogliosi le fluirono dalla bocca; sangue e vita pulsavano nel

sue parole e le colmavano di immagini vivide e colorite. Le dame e i cavalieri in cerchio, che all'inizio avevano scherzato la vecchia, ammutolirono di fronte alla violenza di questo discorso. Sui loro volti cominciò a dipingersi un penoso imbarazzo che a poco a poco si tramutò quasi in commozione. Solo pochi riuscirono come il cardinale e la sua piccola compagnia a rimanere ad ascoltare in modo critico e attento.

A questo punto Ippolito fece un cenno a due guardie. – “Comincia ad annoiarmi” – disse, e si voltò dall'altra parte.

Gli Svizzeri allontanarono la donna. La folla si disperse, e danze e allegria riempirono come prima il salone.

Quelli che si trovavano sul palco tacevano. Finalmente Ariosto commentò: – “Ha parlato magnificamente. Siamo debitori a Sua Eminenza del piacere che ci ha procurato”.

Il cardinale si era alzato in piedi. Aveva infatti visto all'ingresso della sala Giulia Farnese, la giovane amante del papa, la cui sfolgorante bellezza rallegrava il suo cuore come un boccale di vino aromatico o come uno splendido capolavoro dell'antichità.

Allora allacciò con cura il guanto della mano destra e replicò a bassa voce: – “Sì, ha parlato in modo eccellente. Se solo non avesse avuto i denti così marci!”.

Poi salutò con un cenno del capo rapido e garbato, scese i gradini del palco e andò verso la giovane, sorridente Giulia per baciarle la mano.

Nel salone intanto impazzava l'allegria della festa in maschera, simile ad un puledro focoso che, privo del suo cavaliere, scalpita nella campagna.

Traduzione della professoressa Alda Lucci e delle studentesse della Classe 5Y: Laura Artioli, Serena Billi, Giada Boccafogli, Giada Borsetti, Michela Cardinali, Martina Gessi, Eleonora Grassi, Eleonora Guidetti, Irene Mancini, Ilaria Manservigi, Annalisa Pasquale, Naomi Pinca, Diletta Soriani, Carlotta Targa, Anna Vaccari.



Feuchtwanger con Brecht, 1947

Benedetta nel cuore del Galeotto

Il significato dell'incontro tra gli studenti del Progetto "Galeotto fu il libro" e Benedetta Tobagi non può prescindere da una breve riflessione su quanto prodotto sul piano didattico e umano tra coloro che, negli anni, vi hanno partecipato.

Nato nell'a. s. 2004-2005 dall'iniziativa di Roberta Barbieri, Cinzia Brancaleoni, Maria Calabrese, Isabella Cirelli e Laura Fenoglio, cui si è poi unito Fabrizio Focchi, il progetto si proponeva di "entrare nel laboratorio" dello scrittore, al fine di comprenderne le "armi del mestiere". Per questo parve importante dialogare con l'ospite non tanto sul suo ultimo romanzo, quanto sull'opera che aveva fatto nascere in lui il desiderio di sperimentare la scrittura. Cimentandosi insieme nell'interpretazione del testo proposto dall'ospite, che "entrava in corto circuito" con le letture individuali, docenti e studenti diventavano lettori "alla pari". Questo ha prodotto un significativo mutamento nel funzionamento dei laboratori: mentre all'inizio erano i docenti a suggerire gli scrittori su cui riflettere, negli anni gli studenti sono divenuti sempre più propositivi, fino a formulare loro stessi la scelta. A tal fine, fondamentali sono due appuntamenti organizzati annualmente: la partecipazione di docenti e studenti al Festival della Letteratura di Mantova e al Salone internazionale del libro di Torino. Proprio durante tali eventi, a prescindere dalle attività che vi svolgono – assistenza agli eventi a Mantova o redazione del blog del Salone – gli studenti hanno un primo contatto con gli autori e li vedono interagire col pubblico.

Così, nell'edizione 2010 del Festival, una nostra studentessa ha intervistato Benedetta Tobagi al "Blurandevù" (nato proprio dall'esperienza di "Galeotto fu il libro"); i ragazzi presenti hanno colto l'umanità profonda della scrittrice, non intaccata, anzi accresciuta dalla rielaborazione della traumatica esperienza subita.

Gli studenti in quel caso sono stati profetici: il 25 ottobre 2010, Benedetta ha ricevuto l'Aquila d'oro dell'associazione "Unindustria" di Ferrara; la recensione al suo libro di Roberto Saviano ha contribuito ad accendere i riflettori su di lei. Pertanto a dicembre l'autrice continuava a negarsi agli inviti dei docenti; è stata la lettera di uno studente ad ottenere una risposta immediata e la richiesta di fissare una data per l'incontro entro il mese di gennaio. Libri "Galeotti" di cui discutere: *I demoni* e *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij, oltre naturalmente al suo saggio *Come mi batte forte il tuo cuore*.

L'impresa era per molti versi "folle": i ragazzi che avevano già

ROBERTA MORI

Referente del progetto
"Galeotto fu il libro"

**SANDRO BOCCAFOGLI,
LAURA COMPARATO,
GIROLAMO DE MICHELE,
CHIARA FERRARESI,
MONICA GIORI,
FRANCESCA ROSSI,
VALENTINA ROSSI**

Docenti del gruppo di progetto

incontrato la scrittrice, presi da altri impegni, avevano scelto di occuparsi di autori diversi. Restava un gruppo cospicuo, ma di studenti di terza e quarta, alla prima esperienza, digiuni delle conoscenze utili ad affrontare l'argomento.

Nel tempo si è però capito che ogni scrittore richiede competenze particolari che, se necessario, bisogna essere capaci di maturare al momento. È stato quindi opportuno coinvolgere quattro docenti – anziché i due abituali – ognuno dei quali contribuisse con le proprie conoscenze e competenze.

Dopo la lettura dei romanzi di Dostoevskij e del saggio della scrittrice e il "brainstorming" – effettuato tutti insieme – per individuare i temi sui quali focalizzare l'attenzione, si è compreso che i romanzi erano lo strumento fondamentale per interpretare il saggio. Al fine di costruire l'orizzonte di senso in cui articolare l'intervista poi, si sono dovuti approfondire, attraverso ricerche in rete e lezioni specifiche, i temi del nichilismo – necessario per capire Dostoevskij – e del terrorismo negli anni '70 – imprescindibile per tracciare il quadro in cui è avvenuto l'omicidio Tobagi. Ci si è poi divisi in due gruppi di lavoro, ognuno seguito da due docenti, che, al termine di ogni giornata, mettevano in comune le idee e si assegnavano i compiti per l'appuntamento successivo. La ricerca in rete inoltre ha prodotto la scoperta di un'antologia di articoli e saggi di Walter Tobagi e di un saggio conservato alla biblioteca di Orvieto, fuori stampa da anni, la cui lettura ha permesso di comprendere meglio la personalità del giornalista, scoprendo aspetti che nel saggio della figlia non erano affrontati.

Questo laboratorio ha anche imposto di attivare un gruppo Google di discussione che consentisse la tempestiva messa in comune di tutte le informazioni reperite.

L'impegno di docenti e studenti si è concretizzato nella realizzazione di un power – point che, oltre a documentare con filmati, immagini, brani significativi dei romanzi e articoli il percorso di studio, ha costituito per il pubblico presente all'incontro una traccia utile a seguire l'intervista; un "canovaccio" di domande sulla cui base animare il dibattito; le recensioni dei libri e le biografie degli autori oggetto di discussione. Gli studenti hanno anche redatto il comunicato stampa per le testate locali e prodotto in proprio locandine e volantini dell'evento.

Al momento dell'intervista il ruolo dei docenti si è ridotto alla supervisione: nelle settimane di preparazione, i ragazzi sono divenuti tanto esperti, da dimostrarsi capaci di capire se e come modificare le domande a seconda dell'andamento della discussione.

Se la soddisfazione dimostrata dall'ospite a fine incontro è stata una gratificazione per tutti, a noi docenti si impone una valutazione obiettiva della ricaduta che un'attività come questa produce sugli studenti. Al di là dell'amicizia che sempre scaturisce tra i membri del gruppo dalla condivisione dei medesimi interessi, dalla discussione e dal confronto finalizzati a un comune obiettivo, ci sembra ancora sorprendente, dopo

tanti anni, che il laboratorio possa dare una motivazione forte ai ragazzi per affrontare ambiti di studio molto complessi – taluni dei quali mai affrontati nell'attività curricolare.

Sembra quindi opportuno concludere con le parole di Sara ed Eleonora, che invitate a scrivere cosa abbia lasciato loro l'incontro con Benedetta Tobagi, nell'elaborato partecipante al "Premio estense scuola", ispirandosi alla trasmissione televisiva "Vieni via con me" hanno formulato il loro elenco:

1. Ho capito che un grande uomo si può trovare in una persona semplice come suo padre.
2. Ho capito che è importante "essere sempre ben presente a me stessa".
3. Ho capito che anche nelle situazioni più dolorose si può imparare a "coltivare le rose".
4. Ho capito che si può rispettare la verità senza farsi condizionare dalle idee politiche.
5. Ho capito che della nostra storia c'è ancora molto da imparare proprio a partire dagli anni più bui.
6. Ho capito che io sono la mia storia, però non è scritto dove questa storia deve andare perché, finché si è vivi, si è liberi di ricostruirsi.



Benedetta Tobagi con i "galeotti". (Foto di Luigi Zanetti)

Il Laboratorio Bassani nel Liceo Ariosto di Ferrara

CINZIA SOLERA

Insegnante responsabile del Laboratorio Bassani

CINZIA BRANCALEONI, MONICA GIORI, ROBERTA MORI

Docenti del gruppo di progetto

Per poter presentare nel modo più completo la presenza di un Laboratorio pomeridiano dedicato all'approfondimento e allo studio dell'opera di Giorgio Bassani, occorre risalire un po' indietro negli anni. Dieci anni fa la Fondazione Giorgio Bassani offrì, tramite inediti in suo possesso, l'occasione di una ricerca a studenti del nostro Liceo. Attraverso una collaborazione interdisciplinare fra Italiano e Storia dell'Arte, si pubblicò per la Collana dei *Quaderni* del "Liceo Classico L. Ariosto" il frutto di quell'attività, consistente in una raccolta di foto e poesie, dal titolo: *Appuntamento a casa Bassani con Paolo Zappaterra e gli studenti dell'Ariosto*. Seguì *Il filo della memoria. Giorgio Bassani studente dell'Ariosto*, Ferrara 2004. Nell'Anno Scolastico 2005/2006 la IIB-IV T effettuò un altro itinerario interdisciplinare fra Storia dell'Arte e Italiano, che trattava dei luoghi nell'opera di Giorgio Bassani, e perlustrava soprattutto l'urbanistica delle *Storie Ferraresi*. Gli studenti furono avviati alla riscoperta della loro città, attraverso il recupero di vecchie immagini fotografiche; grazie ad esse si poté risalire alla Ferrara interiore di Bassani, leggendone l'opera e discutendone – con l'aiuto di diversi saggi critici – la poetica. Nello stesso anno la III B effettuava un lavoro su "Giorgio Bassani: parole e luoghi" (confronti fra poesie e lapidi del cimitero ebraico). Intanto, veniva pubblicato dalla III A *Il filo della memoria. Giorgio Bassani: gli anni della formazione e l'esordio poetico (1934-1945)*, Ferrara 2005.

Fin dall'inizio si è assunta la consuetudine di dare notizia dei percorsi di studio effettuati il 4 marzo di ogni anno, data di nascita dell'Autore (era nato a Bologna nel 1916), in quella che da allora è diventata per il Liceo Ariosto di Ferrara la 'Giornata Bassani'.

Da quelle occasioni si è originato un interesse costante da parte di Paola Bassani, figlia dello scrittore e presidente della Fondazione Giorgio Bassani, nei confronti dell'attività del nostro Liceo, volta a conservare la memoria di un suo illustre studente (Giorgio Bassani aveva frequentato l'istituto dal 1926 al 1934), grazie soprattutto all'inflessa attività di aggiornamento e contatto promossa dalla professoressa Silvana Onofri. Negli anni si è partecipato, pure, all'iniziativa ministeriale di «Sulle orme di...» ideando un percorso turistico-culturale nei luoghi bassaniani, tracciando una 'mappa topografico-letteraria' e prendendo parte a conferenze e convegni di diversi Enti ed Università.

L'anno scorso, decennale della morte, tale ricorrenza è stata

straordinariamente fatta cadere in tre giornate, a partire dal 13 Aprile, data della scomparsa (avvenuta nel 2000). Il tutto, come primo fondamento metodologico del nostro operare, visto che le date e i dati 'reali' all'interno della proiezione artistica di Bassani sono fondamentali.

Nel corso di questi anni, poi, l'attività pomeridiana si è andata definendo sempre più – anche in relazione ai mutamenti costitutivi della Scuola Superiore – in un Laboratorio di approfondimento inter-classe, che raccogliesse studenti interessati alla Letteratura e alla scrittura, oltre che alla lettura. Si è così delineata la modalità di un intervento di venti ore pomeridiane, diluite nell'arco di circa quattro mesi, per consentire a studenti e docenti un aggiornamento domiciliare e la raccolta di profili e studi critici. Quella della raccolta dei dati è infatti la fase preliminare indispensabile, come avviene per ogni percorso 'a tesi' che si rispetti. Per tale motivo le docenti hanno nell'ultimo anno partecipato ai più svariati momenti di studio e celebrativi, indetti fra Ferrara e Bologna, appunto a dieci anni dalla morte di Bassani.

Si è in tal modo potuta scoprire l'inesauribilità di uno scrittore che, da «epico-elegiaco» quale era stato definito dal Calvino del 1959 risulta – man mano che lo si accosta direttamente – capace di svelare nella sua opera anche una «tensione esistenziale e storica», attraverso la «trasfigurazione fantastica» di spazi e tempi, che assumono la potenza dell'emblema.

Da questa consapevolezza nasce quattro anni fa il confronto fra Vittorini e Bassani, affrontato in campo letterario da due classi del nostro istituto; si origina lo studio sul 'trattamento' cinematografico dei *Promessi Sposi*, effettuato l'anno successivo; si motiva il lavoro filologico sulla riscrittura bassaniana delle proprie opere, approntato nel 2009 con il confronto fra l'inedito *Lavoro da ciabattino* e *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*. L'anno scorso si è studiato il rapporto fra la poetica di Pier Paolo Pasolini e quella di Giorgio Bassani (*Ragazzi di vita* e *Gli occhiali d'oro*) e si sono rintracciate movenze bassaniane nella scrittura contemporanea di Lia Levi. In tal modo si sono gettate le basi di un'"attualizzazione", per l'intervento di quest'anno, che ha riguardato il rapporto fra scrittura e cinema, attraverso *Il giardino dei Finzi-Contini*, dal romanzo alla sceneggiatura inedita.

A seconda delle problematiche trattate, sono stati ospitati, come studiosi-interlocutori degli studenti del Laboratorio, numerosi critici ed esperti, fra i quali ricordiamo Piero Pieri, Valter Puccetti, Paola Frandini, Roberto Chiesi, Salvatore Nigro, Marco Antonio Bazzocchi, Federica Villa.

Il sostegno indispensabile ai ragazzi e alle insegnanti del Liceo in questa attività, è stato fornito assiduamente negli anni dalla Fondazione Giorgio Bassani, che – come si accennava sopra – ha reso accessibili al Laboratorio preziosi inediti dell'Autore, e da parte di Arch'è, attraverso la collaborazione della sua responsabile, Silvana Onofri, che ha favorito e va-

lorizzato il Laboratorio, anche quando fu ospitato dallo IUSS universitario di Ferrara.

Nella 'Giornata Bassani', gli studenti presentano, per gruppi appositamente individuati dalle diverse docenti-guida del Laboratorio, i risultati della loro ricerca: per questo si rende fondamentale la cooperazione e la compresenza di almeno quattro insegnanti, in modo che ognuna di esse possa seguire ciascun gruppo specificamente, e al tempo stesso stabilisca un continuo scambio e raccordo operativo con le colleghe. Il 'prodotto' conclusivo parte da una cronologia di base, prosegue con una sinossi dell'opera in esame, individua e sviluppa gli snodi tematico-contenutistici e stilistico-espressivi evidenziati nel corso degli incontri laboratoriali. Il tutto prevede tre abilità principali da parte degli studenti: l'elaborazione di un power-point illustrativo di sfondo, la produzione di un saggio organico e aggiornato, la redazione di una scaletta espositiva per l'intervento della 'Giornata'.

Per ognuna di queste abilità, ripetute sono le bozze, le stesure, le revisioni, le 'messe a punto', le prove. Anche questa pratica fa parte del Laboratorio, che proprio per questo non possiamo smettere di definire 'di eccellenza'.

E la soddisfazione, dopo tanta fatica, negli occhi dei giovani 'relatori' della 'Giornata', è già una forma di auto-valutazione del lavoro svolto.



Giorgio Bassani

A colloquio con Orazio (tentativo di un'intervista)

- Posso farti adesso una domanda personale?
- Ecco, tutti uguali voi intervistatori: fate finta, all'inizio del dialogo, di essere rispettosi della personalità dell'interlocutore, quasi timorosi di invadere la sua riservatezza; ma poi, quando presumete che lui sia cotto al punto giusto perché colpito nella sua vanità e quindi tutto proteso a confidarsi, gli ponete la trappola dell'aggettivo "personale". E che dunque, e le altre domande allora cosa erano? Estranee? Non dirmi che vuoi sapere cosa io pensi di Omero – guarda che me l'hanno già chiesto in tanti, in tutte le salse, emissari di televisioni, settimanali, quotidiani, mensili, e chi più ne ha più ne metta...
- Vorrà dire che non hanno letto bene la tua opera se continuano ad importunarti con codesta questione. Alla quale, infatti, hai già risposto e con chiarezza, prevedendo tutto ciò:
[...] et idem
indignor quandoque bonus dormitat Homerus;
verum operi longo fas est obrepere somnum
(*Epistulae*, 2, 3 = *Ars Poetica*, vv. 359-361 esametri)
il che, voltato in volgare, significa: «e sempre io me la prendo ogni volta che l'ottimo Omero fa un pisolino; ma è pur vero del resto che scivolare nel sonno è inevitabile in una composizione poetica così lunga».
- Bravo, vedo che non hai dimenticato l'unico salvagente che funzioni contro il pressapochismo dell'ignoranza, causato da una abitudine scolastica deteriorata di stampo manualistico. Gli è che il ricorso ai testi è la *conditio sine qua non* per preservare la memoria di un passato sempre più lungo.
- E, se permetti, ingombrante pure...
- Ingombrante, certo; ma che cosa non lo è che valga la pena di essere conservato? Non dimenticare che porto tuttora, anche qui in questo luogo paradisiaco e dopo secoli e secoli, il solco, sulla pelle, delle sferzate del mio maestro di scuola, quell'Orbilio...

CLAUDIO CAZZOLA

Insegnante di greco e latino

*Al Liceo Ariosto
di resistenza quotidiana trincea*

- Ecco qua il mitico *plagosus* indimenticabile:
***non equidem insector delendave carmina Livi
esse reor, memini quae plagosum mihi parvo
Orbilium dictare etc.***

(*Epistulae*, 2, 1, vv. 69-71 esametri)

«No, davvero, non insisto assolutamente che si debbano inviare al rogo i versi di Livio Andronico, che – mi ricordo bene – Orbilio munito di sferza imponeva a me, bambino, di trascrivere ecc.»: senza trascurare il fatto che l'*Odusia* (o *Odussia*) del buon Livio Andronico era una traduzione...

- Proprio così: e per tutta la vita a questo mi sono sforzato, di sostituire la traduzione con l'*aemulatio*, con la sfida cioè, aperta e palmare, ai modelli greci...
- Ed è esattamente in questo che sei diventato grande, anzi, unico – almeno a sentire il giudizio del primo ministro della pubblica istruzione in assoluto, quel Marco Fabio Quintiliano che ancora oggi viene studiato come fondamento della teoria pedagogica classica.
- Ah sì? E cosa ha scritto di preciso? Ricordamelo, per favore.
- Pronto:

***At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus: nam
et insurgit aliquando et plenus est iucunditatis et gratiae
et varius figuris et verbis felicissime audax.***

(*Institutio Oratoria*, 10,1, 96)

- Interessante, davvero. Ma ora voglio vedere come te la cavi nel volgere in volgare... qui ti voglio, mio caro.
- Me l'aspettavo questa tua provocazione: del resto pare che Quintiliano faccia anche lui *aemulatio* nei tuoi confronti, scrivendo difficile, per alludere – appunto – al tuo stile. Guarda, ricorro ad una traduzione d'autore, la seguente:
«Per quanto riguarda invece la poesia lirica, è lo stesso Orazio il solo, o quasi, che sia degno di essere letto: egli usa infatti uno stile talvolta elevato, è pieno di vivacità e di grazia, è vario nell'uso delle figure e coraggioso (ma con ottimi risultati) nella scelta delle parole» (Quintiliano, *Istituzione Oratoria*, a cura di Simone Beta, tre volumi, Mondadori, Milano, 2001, volume terzo pagina 43). Cosa ne dici?
- Veramente io non sono molto ferrato nella tua lingua...
- Ma dai, se le conosci praticamente tutte...
- E allora, col cuore in mano, ti dico che non ho capito quasi nulla – non certo per demerito del traduttore, ma perché, semplicemente, ogni traduzione (come tu ben sai) altro non è che un tradimento...
- E quindi?
- E quindi torniamo all'inizio di questa nostra conversazione: leggere in lingua originale, e cercare di capire che cosa c'è scritto, da un lato, e come è scritto, dall'altro. Ma, scusa un momento, da dove eravamo partiti?
- Dalla domanda personale...
- Ah ecco, appunto. E quale sarebbe?



- Perché, in tutta la tua produzione, non hai mai fatto un cenno, dico, un cenno, a tua madre?

[A questo punto il colloquio si interrompe, per cause di forza maggiore. Mi trovo nei Campi Elisi, dopo aver ottenuto da Zeus in persona un lasciapassare, per interrogare il poeta latino Orazio: dopo non pochi anni di frequentazione della sua opera, c'è soprattutto una domanda che desidero porgergli, non tanto per apprenderne io la risposta, quanto per poterla riportare, indietro, alle mie studentesse ed ai miei studenti. Trascorso qualche tempo, sono riuscito ad avere un nuovo appuntamento con lui.]

- La volta scorsa abbiamo dovuto subire una brusca interruzione, e non ne ho compreso il motivo: me lo vuoi spiegare?
- Nessun segreto. Si era sparsa la voce di un nuovo arrivo, e non dei soliti, ma di un poeta e non solo. Tra l'altro, dovresti conoscerlo bene.
- Non saprei davvero, siamo così intasati, nell'anno di grazia 2010, di personaggi che si autodefiniscono scrittori solo perché una casa editrice disposta a pubblicare l'ennesimo libro si trova sempre... magari a pagamento, pure.
- Nessuna meraviglia, direbbe il grande Callimaco, visto che anche ai miei tempi tale pratica non era certo sconosciuta... ma basta con codeste sciocchezze. Colui che è giunto qui tra noi si chiama Edoardo Sanguineti, non ti dice niente questo nome?
- Guarda, anche se mi considero un dilettante e proprio perché tale mi sento etimologicamente parlando, non solo so chi è – anzi, ormai, chi è stato – ma l'ho anche sentito parlare più di una volta con le mie orecchie. Proprio voi, infatti, *maiores nostri*, ci avete insegnato l'importanza capitale dell'ascolto, laddove la ricezione auricolare fa tutt'uno con la trasmissione orale; mentre si ascolta, gli occhi vedono tramite le orecchie, proprio come a teatro.
- Ebbene?
- Ebbene, Sanguineti mi è sempre sembrato, ogni volta, incarnazione del pastore esiodeo investito dalle Muse nel ruolo di maestro dei più: una vera e propria missione, con tutto il suo carico di fiele amaro, essendo il messaggio del poeta-vate sgradito alla massa, perché ne svela impietosamente le meschinità, le bassezze, gli orrori.
- ***Sunt quibus in satura videar nimis acer et ultra legem tendere opus; sine nervis altera quidquid composui pars esse putat, similisque meorum mille die versus deduci posse.***
(*Sermones*, 2, 1, vv. 1-4 esametri)
- Ecco, appunto, hai fatto bene a ricordare il celebre attacco della prima satira del secondo libro, ove consulti, o fai finta di consultare, il giurista Trebazio Testa per sapere cosa pre-

vede la legge a proposito delle pubblicazioni diffamatorie: «Vi sono coloro che mi giudicano eccessivamente spietato nello scrivere satire, perché vado – secondo loro – al di là del limite consentito dalle norme; viceversa, vi è un secondo partito che stima robetta senza spina dorsale le mie composizioni, visto che – secondo costoro – versi simili ai miei se ne possono sfornare anche mille al giorno ecc.»; di questo secondo partito meglio non dir nulla, se non: «provate, e vedremo», mentre più interessante risulta la prima accusa, quella del *nimis acer*.

- E non può essere diversamente. Il poeta è uno spirito libero, ed il vostro Sanguineti tutta la vita ha combattuto per mantenere coerenza indefessa rispetto a tale ideale, pagando duramente – ma è lo scotto la misura del proprio valore, a questo punto. Tra l'altro, egli è stato anche un traduttore nel significato genuino del termine: trasportando testi da una lingua all'altra, ha tradito consapevolmente fino in fondo la struttura superficiale di partenza, ricreando nel contesto di arrivo intatto il mondo di origine. E ti pare poco?
- No affatto. Del resto, non è forse questa una riedizione, raffinata, del tuo programma?
- Sì, se vuoi, possiamo esprimerci così, visto che in ogni epoca si ripresenta, inesorabilmente, il problema di come porsi da un lato di fronte al potere, e rispetto al *vulgus* dall'altro:
Odi profanum vulgus et arceo;
favete linguis: carmina non prius
audita Musarum sacerdos
virginibus puerisque canto.
(*Carmina*, 3, 1, vv. 1-4 strofe alcaica)
- Quante contestazioni hai ricevuto per codesto *incipit*! Bastava fare maggior attenzione all'aggettivo *profanus*, che, come credo, suona come omaggio commosso all'*optimus Vergilius*, laddove la Sibilla apostrofa duramente i compagni di Enea per allontanarli dal luogo sacro, avendo essi i piedi degni di consistere solo davanti (*pro*) allo spazio recintato (*fanum*)...
- Infatti, hai colto perfettamente nel segno, senza dimenticare l'allusione, che rendo esplicita, all'esordio dell'epigramma callimacheo contenuto nell'*Antologia Palatina* (12, 43 «Odio il poema ciclico ecc.»). Nessuna intenzione da parte mia di offendere nessuno, solo una banale fin che vuoi ma constatazione incontrovertibile sul carattere della maggioranza, la quale proprio perché maggioranza non può essere ammessa al rito sacro della poesia, riservata *virginibus puerisque*, come coloro ai quali è intatta purezza. Orsù, traduci, vediamo come te la cavi.
- Meno male che in questo momento Sanguineti è trattenuto presso l'Ufficio Matricola, così non sente: «Detesto la massa, il cui piede non è degno di entrare nel tempio, perciò la tengo lontana da me. Concedetemi silenzio: sto cantando versi mai prima ascoltati io, ministro delle Muse, dedicati ai

- puri di cuore – fanciulle e fanciulli». Che ne dici?
- Beh, la sufficienza te la posso anche concedere, sulla fiducia... a parte la battuta non eccelsa, il vero problema, però, non è (stato) questo, ma l'altro.
 - Cioè?
 - Il *princeps*.
 - Ahinoi, che tasto spiacevole! Anche qui, treni di impropri contro di te, doppiogiochista e voltagabbana – militante nell'esercito repubblicano di Bruto, prima, e poi invece, vista la mala parata di Filippi, riconversione più o meno agile e soccorso al vincitore...
 - Dicano pure, continuino pure a dire quello che passa loro per la testa, vuol dire che, come sempre, invece di leggere i miei testi inseguono le loro chimere, le cosiddette anime belle... si rileggano, per favore, i versi della satira sesta del primo libro, nei quali metto a nudo la mia interiorità senza alcun secondo fine, perché, se vi è un valore autentico nella vita, quello è l'amicizia.
 - Per non parlare dello scudo abbandonato... *relicta non bene parmula*... una vera e propria bufala, secondo i tuoi detrattori.
 - I quali, credo, non hanno mai visto la morte in faccia. Io sì, invece, e l'ho scritto e riscritto, un'esperienza che te la raccomando. Ascolta ancora una volta l'ode da me dedicata a Pompeo Varo, compagno di sventura fra i primi:

***O saepe mecum tempus in ultimum
deducte Bruto militiae duce,
quis te redonavit Quiritem
dis patriis Italoque caelo,***

***Pompei, meorum prime sodalium?
cum quo morantem saepe diem mero
fregi coronatus nitentis
malobathro Syrio capillos.***

***tecum Philippos et celerem fugam
sensi relicta non bene parmula,
cum fracta virtus, et minaces
turpe solum tetigere mento.***

(*Carmina*, 2, 7, vv. 1-12 strofe alcaica)

Te la propongo io ora una traduzione nella tua lingua – cosa vuoi, le possiedo tutte, me l'hai detto tu stesso, piccola vanità di poeta laureato –, quella di Enzo Mandruzzato (Rizzoli, Milano 1997):

«Tante volte con me vicino a morte
quando era Bruto il nostro generale
Pompeo, il primo degli amici veri,
ritorni cittadino, non so come,
agli Dei dei padri e al cielo d'Italia?
Quante volte col capo incoronato
lucido di profumi dell'oriente

spezzammo con il vino l'ora pigra.
Ho saputo con te Filippi e la rapida
ritirata, quando si lasciò lo scudo
e fu male: e il coraggio fu spezzato,
e si morse la polvere, gridando
contro, e fu la vergogna».

- Filippi, Filippi... come salvarsi, Orazio, quando la nave dello Stato si inclina paurosamente su un fianco, aggredita da cavalloni spietati?
- Ti auguro di trovare, anche tu, il tuo Mercurio, perché non venga tu risucchiato, come il mio amico Pompeo, nel vortice:

***sed me per hostis Mercurius celer
denso paventem sustulit aere;***

te rursus in bellum resorbens

unda fretis tulit aestuosis. (ivi, vv. 13-16)

«contro, e fu la vergogna. Allora
per me venne Mercurio e mi levò
veloce tra i nemici
in una fitta aura spaventata.
E te un'onda nuova
assorbì nella guerra
ti portò via nella sua tempesta».

- E non te l'hanno mai perdonato codesto tuo *deus ex machina*, troppo uguale all'Afrodite omerica, che nel libro terzo dell'*Iliade* sottrae Alessandro all'ira di Menelao – c'è perfino il *denso... aere!*
- Sì, forse ho calcato la mano, ma non per piaggeria, né su impulso di superstizione apotropaica; gli dèi, il destino, quel *cras* su cui tante volte son tornato, ebbene, vista in retrospettiva la vita da me vissuta potrebbe sembrarmi retta da un filo, tortuoso fin che vuoi, ma senza dubbio palpabile. In mano a chi poi, non saprei dire: io ho fatto di tutto per essere esattamente come mi descrivo, elogiando mio padre ...
- ***atqui si vitis mediocribus ac mea paucis
mendosa est natura alioquin recta, velut si
egregio inspersos reprehendas corpore naevos;
si neque avaritiam neque sordis nec mala lustra
obiciet vere quisquam mihi, purus et insons
(ut me collaudem) si vivo carus amicis;
causa fuit pater his, etc.***

(*Sermones*, 1, 6, vv. 65-71 esametri)

«Ebbene, se la mia indole è imputabile di pochi minimi difetti ma per il resto risulta integra, proprio come se tu ti mettessi a criticare i nei che si trovano in un corpo perfetto; se dunque nessuno in buona coscienza può accusarmi né di cupidigia né di bassezza né di infingardaggine, se insomma è vero che io, puro e incolpevole (tanto per lodarmi) vivo amato dagli amici, ebbene, di tutto questo il responsabile è mio padre ecc.».

- Bravo, proprio così, ecco forse un capo del filo di cui ti par-

lavo prima.

- Ho capito, o almeno così mi sembra: il padre da un lato e gli amici dall'altro costituiscono i tuoi valori fondanti – il primo per aver rischiato tutto se stesso, oltre che le proprie modeste sostanze – per farti studiare, e a Roma tra l'altro; ed i secondi per aver consentito al tuo *ingenium* di esprimersi senza troppe concessioni – una decina o poco più, Virgilio e Mecenate *in primis*. È davvero robusto il quadrilatero maschile da te eretto a difesa e protezione della tua *humanitas*. Va tutto bene. Anzi, troppo bene.
- E perché?
- Perché vi è una vistosa aporia in tutto il quadro.
- E quale sarebbe, carissimo?
- Quella costituita dalle donne. E da tua madre, in particolare.

[Giunge nel frattempo un nuntius, latore di un codicillo, letto il quale Orazio si alza e fa per andarsene tutto giulivo.]

- Scusami, ma dove vai? Mi pianti in asso un'altra volta?
- Perdonami, amico, mi chiamano.
- E dove?
- A giocare a bocce.
- Giocare a bocce? Non mi risulta che fosse tra i tuoi giochi preferiti, come quello dei tre cantoni.
- È vero: ma da quando è arrivato qui Aimé Maeght, un raffinato gallerista francese, ha insegnato a tutti codesto *ludus*, prediletto in Saint-Paul de Vence, un nido, mi dicono, tuttora intatto. Faccio coppia fissa con Virgilio, e siamo primi nella classifica provvisoria: oggi dobbiamo affrontare Alceo ed Archiloco, due avversari tosti. *Vale*.

[Passa del tempo. Quanto? Non ricordo più bene]

- E allora, come è andata la gara?
- Quale gara, carissimo?
- Come quale gara! Ma la partita con le bocce, Romani contro Greci, se ricordo bene!
- Ah sì, è vero, scusami, con tutti questi impegni... non ricordo nemmeno più come sia finita...
- Possibile? Facevi vista di tenerci tanto, parlavi non so di qual mai classifica... Non è che i modelli greci ti sono tuttora indigesti?
- Cosa vuoi, avrei sperato che fosse stata messa la parola definitiva allorché ho scritto

***Graecia capta ferum victorem cepit et artis
intulit agresti Latio.***

(*Epistulae*, 2, 1, vv. 156-157 esametri)

riconoscendo cioè apertamente la superiorità della cultura greca («La Grecia, una volta sottomessa, sottomise il suo rozzo vincitore, e portò la cultura nel Lazio incolto»). I conti

invece sono sempre aperti, e non sempre noi Romani ne veniamo fuori bene. La greicità conserva parti di sé insuperabili da parte di altri, antichi e moderni: guarda solamente la cosiddetta filosofia occidentale, la quale è stata definita – in modo paradossale forse, ma se permetti icastico – una unica, infinita glossa a Platone. Io stesso, del resto, ho reso testimonianza in tal senso, indirizzando a Floro un’epistola in cui riconosco apertamente i miei debiti:

***Romae nutriri mihi contigit, atque doceri
iratus Grais quantum nocuisset Achilles.
adiecere bonae paulo plus artis Athenae,
scilicet ut vellem curvo dinoscere rectum,
atque inter silvas Academi quaerere verum.***

(*Epistulae*, 2, 2, vv. 41-45 esametri)

Vuoi tradurre tu, per favore?

- Ci provo: «Mi è capitato di crescere a Roma, e di imparare quanto sia costata ai Greci l’ira di Achille. L’ottima città di Atene mi ha fatto acquisire un po’ più di *tèchne*, per essere in grado di distinguere subito la strada diritta da quella storta, e di indagare la verità sotto i viali alberati dell’Accademia».
- Una non stentata sufficienza te la posso anche concedere... Certo, tradurre al rovescio – dal latino in greco cioè – è un buon esercizio di memoria, tanto più che l’*ars* (e la *tèchne* di converso) consiste proprio in quel lavoro quotidiano di lima che tanto ho raccomandato quanto praticato. Ma dove eravamo rimasti?
- Al mondo femminile, Orazio. Il catalogo delle donne – tanto per rubare un titolo al maestro Esiodo – presente nella tua produzione è quanto mai variegato. A partire dalla fanciulla in fiore, Leuconoe, alla quale consigli caldamente di lasciar perdere ogni indagine sul destino, e di non spendere soldi in oroscopi e letture della mano...
- È vero, me lo ricordo bene:
***[...] sapias, vina liques, et spatio brevi
spem longam reseces. dum loquimur, fugerit invida
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.***
(*Carmina*, 1, 11, vv. 6-8 asclepiadei maggiori) e quante traduzioni fatte con i piedi! E commenti di converso pedestri, carissimo! Cosa credete di essere, perché vi considerate moderni? Ma lo sai che l’aggettivo «moderno» deriva dal nostro avverbio **modo**, che significa «adesso, poco fa»? Non vi rendete conto dell’effimero in cui siete immersi voi, uomini del ventunesimo secolo?
- Non te la prendere, Orazio, ti scongiuro; piuttosto ascolta questa versione della chiusa della tua ode: «metti sempre del sale nella tua zucca, filtra più volte il vino, e costringi in un piccolo spazio una troppo lunga speranza. Mentre io e te conversiamo, il tempo, quel micragnoso, è già volato via: sbuccia con paziente attenzione il tuo dì, senza attenderti nulla dal domani».

- E bravo! Che meraviglia di lessico (*e intanto Orazio sta quasi soffocando per la risata sarcastica che lo coglie senza controllo*)! Il sale, la zucca, lo sbucciare, e quel micragno-so... ma cosa dicono le tue studentesse ed i tuoi studenti di te – ho capito sai che sei un insegnante, dal tasso di pedanteria che manifesti...
- Guarda, per la pedanteria siamo tutti sulla stessa barca, e ce ne fosse, di quella genuina, a scuola e anche fuori: quella voglia cioè di esattezza, di pulizia, di chiarezza, nel metodo naturalmente, nello stile di lavoro, negli atti più semplici, come raccogliere insieme con la classe i rifiuti abbandonati per terra destinandoli all'apposito contenitore, pulire la lavagna prima di uscire dall'aula... Ma via, andiamo avanti con le donne del tuo mondo poetico.
- E va bene, vuoi la lista, e la lista sia. Dopo Leuconoe, la ragazza dalla mente bianca (scommetto che non avete capito nulla del significato di questo nome!), eccoti Pirra, la fanciulla dai capelli rossi, incostante e ballerina di carattere, che si diverte a far innamorare tutti di lei senza ricambiare nessuno – ma non certo me è in grado di catturare, perché mi vedo come un marinaio che, scampato dalle collere del mare, appende un ex voto (**tabula... votiva: Carmina, 1, 5 vv. 13-14 strofe asclepiadea terza**) a Poseidone, che noi chiamiamo Nettuno, per grazia ricevuta; qui c'è Cloe, la ragazzina verde come la sua età, che proprio come una cerbiatta – con questo particolare indico il mio modello di riferimento, il poeta greco Anacreonte – cerca continuamente rifugio e protezione, sotto le sottane della madre, contro di me, che non sono certo un mostro orrendo:

**atqui non ego te tigris ut aspera
Gaetulusve leo frangere persequor:
tandem desine matrem
tempestitiva sequi viro.**

(*Carmina, 1, 23, vv. 9-12 strofe asclepiadea terza*)
di conseguenza «non progetto di farti a pezzi come una tigre o un leone d'Africa: allora dai, smettila di stare appesa a tua madre. Sei pronta infatti per avere un uomo». E dall'altro canto c'è Barine, un vero e proprio pericolo pubblico (**publica cura** io la definisco infatti: *Carmina, 2, 8 v. 8 strofe saffica*), rovina delle ragazze da marito e delle mogli legittime; ma, di converso, ti propongo pure Fidile, la risparmiosa, la semplice massaia senza grilli per la testa, devota agli dei e ligia al culto campagnolo fatto di piccoli atti quotidiani, che ti dicono come non ci sia bisogno della fanfara e della pompa magna:

**immunis aram si tetigit manus,
non sumptuosa blandior hostia
mollivit aversos Penatis
farre pio et saliente mica.**

(*Carmina, 3, 23, vv. 17-20 strofe alcaica*)

Te la ricordi?

- Non mi trovi impreparato, sai, perché in questo tuo personaggio femminile ritrovo tratti di mia madre contadina, *arzdòra* come dicono dalle mie parti, le mani stravolte dai calli, fuori: ma «se è pura la mano che tocca l'altare, non c'è bisogno di una vittima sacrificale grassa, perché i Penati gradiscono davvero l'offerta di umile farro e di granelli di sale che scoppiettano sulla fiamma». Rivedo la mia infanzia...
- Su, non ti commuovere adesso, anzi, ascolta l'ultimo ritratto che voglio ricordarti, quello di Fillide, punto di arrivo definitivo del mio itinerario fra le maschere del teatro del mondo. Sono le idi di aprile...
- Già, il compleanno di Mecenate! E via con l'adulazione, sostengono i tuoi detrattori...
- Guardino piuttosto alla trave che attraversa il loro occhio... Si celebra il genetliaco dell'amico Mecenate, dicevo, e si fa festa, ma come la intendo io: un'anfora di vino dei colli Albani, corone di apio colto nell'orto, ghirlande di edera, mentre serti di verbenza circondano il piccolo altare domestico su cui fra poco si immolerà un agnello. Ed ora, mia Fillide
[...]
**age iam, meorum
finis amorum –**

**non enim posthac alia calebo
femina – condisce modos, amanda
voce quos reddas: minuentur atrae
carmine curae.**

(*Carmina*, 4, 11, vv. 31-36 strofe saffica)

«vieni, vieni qui, ultima tappa dei miei amori – nessun'altra mi darà, dopo di te, il suo calore – e impara il testo che reciterai con la tua voce evocatrice d'amore: la poesia è in grado di lenire le nere angosce del cuore». Che ne dici?

- Resto ogni volta incantato davanti al suono dei tuoi versi, ammaliato, stregato, proprio come le orecchie di Odisseo all'ascolto del canto delle Sirene. Tanto perduto mi sento nel mare della tua poesia da dimenticare il motivo per cui sono venuto qui appositamente per te...

[Chiusi gli occhi un istante mentre pronuncio queste ultime parole, scopro che Orazio è scomparso: mi guardo in giro, nessuno. Mentre sconcolato resto incerto sul da farsi, mi si avvicina un giovanotto dall'aria molto indaffarata, piegato da un lato a causa di una pesante borsa come quella dei portalettere che gli grava la spalla sinistra: infatti indossa una divisa analoga, con targhetta in similoro su cui spicca il nome: HERMES. Senza proferir parola, consegnatami con la mano destra una specie di telegramma, si dilegua ali ai piedi. Rotto il sigillo, leggo la seguente ingiunzione: «Alla mezzanotte di oggi scade il tuo permesso di soggiorno. Sei tenuto a presentarti almeno un'ora prima all'imbarco presso la stazione aerospaziale,

pena l'arresto». Ma come – protesto io dentro di me – sono già le nove di sera e non ho ancora ottenuto da Orazio la risposta alla domanda su sua madre, perché non la nomina mai nei suoi testi... Alzo gli occhi dal cartiglio, e vedo un accorrere numeroso di persone verso un edificio in stile moderno (ah, moderno, assomiglia da fuori ad una fabbrica!); mi passa accanto un intero gruppo familiare composto, mi pare, da tre generazioni insieme, e chiedo lumi. Mi si spiega che questa è una delle serate chiamate EdenDiSera, dedicate volta a volta a un testo o a un autore classico, tipo Iliade, Odissea, Eneide: l'occasione presente è tra l'altro eccezionale, perché parla Orazio in persona. Mi precipito anch'io, col cuore in gola, chiedendomi se riuscirò a capire tutto quello che il poeta dirà: "ma parlerà in latino!" "nessun problema" mi rassicura il paterfamilias "qui da noi c'è un sistema di traduzione simultanea per cui tutti ricevono il messaggio nella propria lingua di origine!". Quando entro, la seduta è già cominciata]

- ...Sì, andare a Delfi, che i Greci chiamano «omphalòs», l'ombelico del mondo, è diventata oggi una moda: e vedrete che con l'andar dei secoli diminuirà la spinta religiosa che ha animato i nostri predecessori in misura esattamente proporzionale all'aumento del numero delle bottigliette di plastica e di lattine, a deturpare la Via Sacra, il Tempio di Apollo, il Teatro, lo Stadio. E lo si fa, codesto viaggio, per farsi fotografare dentro il Museo presso le statue di Cleobi e Bitone, non sul davanti beninteso, ma sul retro, e mostrare orgogliosi il trofeo agli amici, sghignazzando nella reciproca ignoranza: quando invece tremendo è, nella tradizione del luogo, il motivo dell'andata all'oracolo delfico, del resto già spiegato, prima che venga fatta la domanda, dalle due sentenze scolpite all'ingresso del tempio stesso: «conosci te stesso» e «nulla di troppo». Ecco il contenuto dell'enigma del dio signore della profezia, ecco l'indicazione, chiara, del padre e della madre di ognuno di noi, perché in questa coppia di comandamenti consistono i nostri veri genitori. Nemmeno Omero, il sommo, ha saputo – così la raccontano in genere – riconoscere questo dietro la risposta della Pizia, lui, abile tessitore della trama allestita dal pitoccopidocchio denominato Odisseo; nemmeno Edipo, il saggio, colui che è riuscito a sciogliere il canto funesto della canora cantatrice antropofaga, la Sfinge, è stato in grado, se non a posteriori, di comprendere il significato del responso a lui assegnato. Quanto a me, no, non ho sentito il bisogno di andare fisicamente a Delfi, no; e l'ho ben chiarito nelle mie composizioni quale sia stato il ruolo di mio padre **libertinus**, un ex schiavo che per suo figlio ha dato tutto, come un padre deve fare, e ciò basti; quanto a mia madre, ne vengo costantemente richiesto da secoli, anche ultimamente è arrivato qui un insegnante, proveniente da una città di pianura, a pormi la medesima domanda. E allora questa

sera *carpo diem*, approfitto dell'occasione per indicare, a chi vuole, la strada utile a risolvere questo enigma, che non sarà esimio come quello di Crespo, ma di qualche interesse sì, come pare. Seguitemi:

[...] felicem dicere non hoc

me possim, casu quod te sortitus amicum;

nulla etenim mihi te fors obtulit: optimus olim

Vergilius, post hunc Varius, dixere quid essem.

(*Sermones*, 1, 6, vv. 52-55 esametri)

Sto parlando, come avete ben inteso, di Mecenate (*mormorio nella sala, qualche fischio zittito prontamente da forti richiami all'ordine e al silenzio*), sì, di Mecenate, ma non nel modo volgare in cui da qualche parte ancora si vuole equivocare. È sufficiente cogliere il valore etimologico delle parole che adopero, quell'operazione che ogni scuola degna di questo nome dovrebbe compiere quotidianamente: non posso definirmi **felix** perché tu, o Mecenate, ti sei offerto a me **casu**, cioè per un accidente fortuito (*sto capendo tutto in un italiano mescolato al latino, roba da non credere!*); infatti, non è **felix** costui, quello che sta bene per volere del caso, ma **fortunatus**. Io viceversa così mi definisco, **felix**, proprio perché nessuna **fors** (fortuna, occasione, avvenimento casuale) ha presentato me a te, bensì lo hanno fatto due mallevadori di razza, e che mallevadori!, Virgilio, l'eccellente (**optimus**) Virgilio, e l'amico Vario. Questi due sommi garanti mi hanno accompagnato a casa sua (passo alla terza persona singolare, mentre nel testo tutto è alla seconda persona):

ut veni coram, singultim pauca locutus,

infans namque pudor prohibebat plura profari,

non ego me claro natum patre, non ego circum

me Satureiano vectari rura caballo,

sed quod eram narro. respondes, ut tuus est mos,

pauca: abeo; et revocas nono post mense iubesque

esse in amicorum numero.

(ivi, vv. 56-62 esametri)

Ecco, appena arrivo da lui, mi metto a balbettare poche sillabe, perché un **infans... pudor** mi impedisce di connettere parole dotate di senso. Con il vocabolo **pudor** ho inteso tradurre l'omerico «aidòs», il sentimento etico di fedeltà al posto che ci è stato assegnato, rinforzato dall'aggettivo **infans**, composto dal prefisso negativo **in-** che esclude il linguaggio (**fa-** è la radice del verbo **fari**, «parlare», di cui **profari** del verso 57 è composto completo «parlare per farsi capire dal di fuori»): per cui nulla io dico che non sia la negazione del falso, delle dichiarazioni menzognere che si fanno per ottenere una raccomandazione – tipo: sono figlio di un senatore di nobile prosapia, vado a visitare i miei supposti possedimenti tarantini sul dorso di un cavallo (ma l'aggettivo è concordato con l'animale, non con le proprietà terriere), ecc. – no, nego ciò che non sono, perché quello che sono deve ancora arrivare, io devo ancora nascere, come poeta naturalmente, sto aspettando la mia na-

scita letteraria, sono in attesa di una madre, e di una levatrice insieme. E infatti ecco il possibile svelamento dell'enigma, se mi seguite ancora: lui, Mecenate, mi risponde, come è suo stile, poche parole (ma guardate che il neutro plurale **pauca** del verso 61 è la ripresa esatta di **pauca** del verso 56...); io me ne vado, non ne so più nulla, finché lui mi richiama alla vita (sì, questo è il significato sotterraneo del verbo **revocare**) concluso il periodo di gestazione di nove mesi – **nono post mense**, ma state attenti che **post** è avverbio, non preposizione – dopo i quali eccomi al mondo, inserito nel numero degli alleati della madre-levatrice Mecenate (**in amicorum numero**), in forza di un ordine (è il verbo **iubere**, area del comando militare) cui è dolce l'ubbidienza...

[*Trasportato a casa da una nave dei Feaci immerso nel sonno, risuona nella mia memoria ancora oggi la clausola musicale cui è dolce l'ubbidienza.*]

Grazie, Orazio, grazie per sempre.

Claudio C.

Ferrara, 3 dicembre 2010, centocinquantésimo compleanno del Liceo Ariosto.

NOTA A CHIARIMENTO

A partire, per esempio, da Luciano di Samosata, scrittore greco del secondo secolo dopo Cristo, autore, fra mille altre cose, di una intervista ad Omero (nell'opera intitolata *Storia vera*), innumerevoli sono i tentativi di interrogare direttamente personaggi autorevoli del passato per carpirne i segreti della scrittura. Per quanto riguarda Orazio, si possono citare almeno due libri, in ordine cronologico di pubblicazione: Beniamino Placido, *Tre divertimenti. Variazioni sul tema dei Promessi Sposi, di Pinocchio e di Orazio*, il Mulino, Bologna, 1990 e Antonio La Penna, *Dialogo di Orazio e Voltaire e altri dialoghi oraziani*, Rizzoli, Milano, 1995 (senza dimenticare Luca Canali, *Latini in sogno. L'amore, la storia, la poesia nello specchio del passato*, Bompiani, Milano, 1989). In tale autorevole tradizione osa inserirsi questo umile omaggio ad un classico, che – teste Italo Calvino – non finisce mai di dire quello che ha da dire.

La fonte delle citazioni oraziane è la seguente: *Q. HORATI FLACCI OPERA, recognovit brevique adnotatione critica instruxit E. C. Wickham, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1975 (1901¹)*. Va da sé che tutte le traduzioni, ove non diversamente indicato, sono mie. Il vocabolo *arzdòra*, che come la sua variante *razdòra* appartiene alla lingua ferrarese, risulta deformazione orale del termine di ascendenza latina «reggitora», come colei che, cuore nobile in dimessa veste, governa la casa.



Il mestiere di giornalista: dal Liceo alla televisione

Pubblichiamo parte dell'intervento del giornalista ed ex allievo del Liceo che ha partecipato, il 3 dicembre 2010, alla giornata inaugurale del 150° Anniversario della istituzione del Liceo 'Ariosto'.

FILIPPO VENDEMMIATI
Giornalista RAI

Questo è un esame che non mi aspettavo! Non so se sono pronto.

Spero di non andare fuori tema, perché era una mia abitudine, andare fuori tema. Ricordo spesso l'atteggiamento della professoressa di italiano alla consegna dei compiti in classe. Mi guardava perplessa e diceva: «...ma questo cosa c'entra?...» ma c'era anche molta comprensione.

Spesso, per la verità, mi è andata bene, perché nonostante tutto ho preso anche dei buoni voti. Lei mi diceva: «guarda! non c'entra niente... te lo devo dire... ma è talmente bello che ti do nove...».

A volte ero più basito io di lei. Eppure ho capito che in fondo era anche un modo gentile per dire: *io ho fatto quello che potevo tu scrivi quello che vuoi e vai avanti con la tua testa...* Era un modo per allargare le braccia di fronte a dei temi che a volte c'entravano poco con il titolo.

Come avrete capito, fin dai tempi della scuola ho avuto la forte consapevolezza di fare sempre di testa mia. Ascolto molto gli altri, questo fa parte anche del mio mestiere, ma poi preferisco sbagliare da solo. Anche per questo faccio il giornalista.

Voi penserete: ma questo è abituato a parlare in pubblico - e, in realtà, anche ai tempi del Liceo mi sono allenato bene nelle assemblee - è abituato a parlare davanti alle telecamere, a porsi davanti agli altri e a scrivere in fondo anche questo è abbastanza vero. Diceva Enzo Biagi: il giornalista è uno che si forma e guadagna sulla strada. Però bisogna stare attenti, perché la telecamera è come il marciapiede: logora.

Oggi non è la stessa cosa, nel senso di oggi, qua, al Liceo.

Perché sono tornato nella mia ex scuola, sto parlando davanti a professori, studenti, la preside, e siete pronti ad ascoltarmi abbastanza attentamente. Perché a me non è mai piaciuto leggere il tema ad alta voce in classe anche quando questo poteva sollevare una generale approvazione.

Questo per me è un luogo di ricordi belli, ma - devo dire - anche, in certi casi, violenti. Dolorosi. Sono passati 35 anni più o meno.

E poi non va dimenticato che qui siamo in una scuola, che per me resta un luogo molto importante, quasi sacro, dove si *insegna*: una parola che resta magnifica quanto difficile da applicare.

Sono contento di essere qua, non solo perché si festeggiano i 150 anni di questa scuola (che sono più o meno esattamente il triplo di quelli che ho io) ma anche perché questo avviene in un momento in cui la scuola è al centro, diciamo, dell'attenzione e anche dell'informazione; per cui i protagonisti della scuola, insomma, siete voi: studenti, insegnanti, genitori, protagonisti che in qualche modo, anche in questi giorni, vogliono dire la loro, vogliono rimarcare quello che non va e quello che vorrebbero da questa scuola.

E allora, questa mattina spererei anch'io di avere qualcosa da dire.

I RICORDI: LA VITA A SCUOLA

Per fare questo è stato inevitabile fare un salto all'indietro negli anni. Fisicamente, in questo Liceo, in questo edificio dove siamo oggi, io ci sono stato solo un anno. Era il primo anno, l'anno in cui questa scuola era stata inaugurata, e il mio ultimo di Liceo e di maturità. Era il primo anno di vita della nuova sede di via Arianuova. E la seconda volta che ci entro, adesso, devo dire che me lo ricordavo diverso. Io mi ricordo, ad esempio, una lunga entrata verso i viali e non c'era, credo, quella struttura che c'è adesso all'inizio. Quindi era più libera l'entrata... lo ricordo anche molto più grande dentro. E ricordo, proprio come in questo momento stiamo facendo noi, le assemblee nei corridoi centrali: questa specie di auditorium ricavato dai corridoi. Ricordo le fughe nei bagni dove però non ho mai fumato. Già il primo anno filtrava l'acqua dai soffitti e d'inverno, con i termosifoni rotti, ricordo che non appena la caldaia dava i primi sintomi di malessere eravamo tutti fuori dove naturalmente c'era più freddo, in mezzo alla nebbia - quando la nebbia c'era ancora.

Solo il primo anno qui in via Arianuova. Gli altri quattro nella vecchia sede di via Borgoleoni, dove ora c'è il tribunale. Ancora prima di ospitare il Liceo credo fosse la sede di un convento. Le aule erano molto diverse da quelle attuali: alcune erano piccole e buie. C'erano scale strette, a chiocciola. In quella vecchia scuola, invece, ci sono tornato molte volte.

Un'ex aula scolastica è stata trasformata, come tutte le altre aule in realtà, in un'aula di tribunale. Proprio in quella dove io seguì Ivana, senza mai dichiararmi senza mai essere considerato, è stato celebrato il processo per la morte di un ragazzo di 18 anni, che ebbe la sfortuna, la notte del 25 settembre del 2005, di incontrare una pattuglia della polizia. Questo ritorno - devo dire - non è stato bellissimo. E forse anche per questo, i miei ricordi del Liceo sono quasi tutti esclusivamente concentrati in questa sede, nell'ultimo anno. Gli altri quattro nella vecchia, oggi appunto sede di tribunale, li ho quasi tutti rimossi. Non li vedo. Non li sento. Quasi che l'edificio, che oggi li rappresenta, li abbia fatti volare via, disperdere nel tempo e nella memoria.

Cinque anni, dunque. Stesso preside e quasi gli stessi professori: credo che oggi non capiti più. Il preside si chiamava Pasquale Modestino, *il signor preside*. Davvero un personaggio d'altri tempi. Io lo ricordo alto, con i capelli bianchi, potente e severo nello sguardo, dotato di un carisma naturale. Faceva davvero paura, sia agli studenti che agli insegnanti. Ricordo la professoressa di Fisica, al ritorno dopo un colloquio con lui, che scoppiò in lacrime in classe e ci disse: «ragazzi! Battetevi sempre per la libertà». Nello stupore e anche nella soddisfazione quasi critica, cinica, in aula, perché la professoressa non era molto amata. Non ci siamo mai chiesti il perché di quello sfogo, siamo rimasti in questo senso abbastanza distanti dalla nostra professoressa.

Il preside Pasquale Modestino, una vita nella scuola, intelligente e scaltro aveva capito che i tempi stavano cambiando e la scuola ancora di più. Lo comprese e in quegli anni adattò molto il suo pensiero. Io, studente impegnato come si faceva a quei tempi, lo rispettava e lui rispettava noi. Ci fu vicino in tante battaglie, seppe anche consigliarci.

A lui, ma soprattutto alla vice preside, non piacque molto un volantino che distribuimmo all'entrata un giorno di uno sciopero: il volantino titolava "Per chi suona la campana?". Ci chiedevamo perché nei giorni di sciopero la campanella d'entrata suonasse 3-4 volte per 5-7 minuti. Per invitare evidentemente gli studenti ad entrare. Alcuni di noi furono chiamati in presidenza dove la più imbestialita, per la verità, era la vicepreside. Era la responsabile - diciamo - della campanella e diciamo che il volantino oltre al titolo conteneva degli apprezzamenti anche abbastanza pesanti, quasi volgari, nei confronti della vicepreside. Quando entrammo la scena non fu divertente. Però il preside, stranamente, che parlava sempre e che dava lezioni anche punitive, stette quasi sempre in silenzio mentre la più inferocita era, giustamente, la vicepreside. Sbraitava, urlava, ci ripeteva ad alta voce le frasi che avevamo scritto - *tu come ti permetti...!* Ad un certo punto, però, il preside sciolse il clima piuttosto pesante: cominciò a guardarci negli occhi e lì cominciavano i problemi. Perché posato lo sguardo, se non si reggeva il suo sguardo e si abbassavano gli occhi, era la

fine. Bisognava reggere. Alla fine io capii che c'era qualcosa di strano. Insomma, non voglio dire che in qualche modo fosse divertito, però così leggero non l'avevo mai visto. Alla fine ci salutò, ci congedò e ci disse: «*l'unica cosa che vi salva per questa volta è la firma del volantino, diciamo che noi seguiamo questo consiglio*». Il volantino era firmato dalla sedicente Commissione critiche di classe.

Da allora ho capito che l'ironia e la leggerezza sono la migliore arma critica nei confronti di qualsiasi forma di potere e che è bene, in fondo, non prendersi mai troppo sul serio nelle proprie battaglie e nelle proprie convinzioni. Però non immaginavo che questo insegnamento sarebbe stato dato da una persona tanto diversa da me. Quanto però intelligente. Aveva idee diverse dalle nostre ma amava il suo lavoro, il mondo della scuola. Aveva saputo trasmettere questa passione a quelli che gli stavano attorno. Tanto di cappello.

I RICORDI: L'IMPEGNO POLITICO

Che anni strani erano quelli per la scuola; molto intensi. E penso al paragone con quello che succede in questi giorni. A volte si ha la sensazione che nulla sia cambiato e che ci sia in scena una interminabile recita. Io però non credo che sia proprio così. Quelli erano gli anni dei Decreti Delegati, della scuola partecipata, che si apriva, autorizzava le forme di partecipazione diretta degli studenti e degli insegnanti e dei genitori. C'erano le assemblee di classe e d'istituto per la prima volta, le elezioni dei rappresentanti della scuola. La scuola si apriva al mondo: non era più un corpo separato, i programmi si rinnovavano. Le nostre richieste prevedevano una scuola aperta al pomeriggio, per studiare, leggere, per imparare ad imparare, e anche solo per incontrarsi e stare insieme.

Due principi spesso si scontravano tra le organizzazioni studentesche di allora: il diritto allo studio e la meritocrazia. Io stavo dalla parte di chi sosteneva il primo, perché allora pensavo che prima di parlare di merito bisognava dare a tutti le stesse pari opportunità: per poter studiare, per avere i libri, per comprarli, per frequentare le scuole. Allora la scuola era ancora in buona parte classista. Il mio Liceo classico lo era indubbiamente, come estrazione sociale. Dicotomie, in fondo, però, anche assurde. Mi prende un po' di nostalgia e di rammarico. Rammarico perché allora le divisioni ideologiche erano troppo forti e col senso del poi oggi le vedo anche insensate, fuorvianti. Creavano divisioni inutili, fastidiose, anche sul piano dell'amicizia con i compagni. Il settarismo politico e culturale ha fatto molti danni in questo paese. Il brigatismo rosso, il terrorismo, nascono proprio nel clima culturale di quegli anni. Rammarico perché, più semplicemente e personalmente, senza rinnegare quello che ho fatto, il mio impegno, avrei forse voluto avere più amici e non sceglierli in base al loro pensiero.



Filippo Vendemmiati.
(Foto di Sara Pareschi)

Perché questo si faceva. Quale pensiero poi?, oggi mi chiedo. Oggi, in fondo, in buona parte non risultano applicati né il diritto allo studio né la meritocrazia. C'erano allora dei muri alti tra di noi, e tentare di scavalcarli a volte era a volte piuttosto difficile, davvero complicato.

Mio padre mi diceva: *ma divertiti anche, vai fuori con gli amici*. Diciamo che in seguito mi sono preso questa licenza, anche da grande.

Mi resta una sensazione di anni intensi e vissuti, ma non propriamente felicissimi.

PARAFRASANDO TOTO': GIORNALISTA, MODESTAMENTE LO NACQUI

Me ne andai da questo Liceo con un grande rammarico: di non avere avuto il professore che avrei voluto avere. Ma i professori sono un po' come i genitori, non è che uno se li sceglie. Però da questo professore ho imparato molto a distanza, per quello che mi riferivano i miei colleghi, lo vedevo come un idolo. Mi ha fatto molto piacere incontrarlo qua questa mattina.

Ero pieno di speranze quando uscii dal Liceo Ariosto e mi iscrissi all'università, Scienze Politiche, a Bologna. Un altro mondo impersonale, distante, impreciso, sporco, affollato, un disastro. Rimpiangevo il preside, i professori e tutti i compagni di scuola che avevo poco amato. Feci un concorso pubblico. Tanto per provarci. Tanto i posti erano pochi e già assegnati, pensavo. Diecimila domande, trenta posti per giornalista Rai. Mi ritrovai a Roma tra i banchi, in un palazzetto, abbastanza squallido, freddo. A rispondere a strani quiz, a riassumere un fatto di cronaca che non ricordo a cosa si riferisse, ad affrontare un tema di storia sulla contrapposizione tra il mondo occidentale e i paesi dell'allora impero sovietico. Mentre scrivevo pensavo a Modestino, il signor preside, ai miei compagni che mi davano suggerimenti e alla professoressa di italiano che mi bisbigliava: *non volare, frena la fantasia, ragiona, non uscire dal seminato*. Avevo vent'anni e fui tra i trenta che vinsero il concorso. Non so come e perché, ma in questo modo, giovanissimo, dopo alcune peripezie, diciamo burocratiche, iniziai il lavoro che mi cambiò la vita. Quindi, parafrasando Totò: da grande avrei voluto fare il giornalista e modestamente lo nacqui. Iniziai alla sede Rai di Bolzano dove tra montagne e piatti di canederli trascorsi un anno meraviglioso. Dovevo far perdonare a me stesso il debito di divertimento accumulato ai tempi del Liceo.

Il primo servizio fu su un'invasione di piccioni nella piazza centrale di Bolzano; ricordo con affaticata nostalgia l'intervista all'alpinista scalatore Reinhold Messner, guadagnata solo al prezzo di una lunga camminata fino ai 3000 metri del ghiacciaio dell'Ortles. Poi venni a Bologna e, in qualche modo, anche questo trasferimento mi cambiò la vita. Dopo aver sposato

questo mestiere, in redazione ho incontrato la mia futura e attuale moglie.

Com'è cambiata la professione, la mia professione da allora? È cambiata tantissimo e, in qualche modo, non la riconosco più.

Io ricordo la mia nonna che aveva una tv in camera, ancora in bianco e nero, e che davanti alla televisione aveva messo una sorta di tendina, un telo, un asciugamano, perché diceva che in fondo la televisione violava la sua *privacy* e temeva che qualcuno da dentro, la vedesse mentre si coricava. Io pensavo che la mia nonna fosse indietro rispetto a me: non avevo capito che invece era molto più avanti di noi, perché, già allora, aveva visto, quasi come un presagio, quello che sarebbe diventata oggi la televisione. Un mezzo che ti entra in casa e che comunica attraverso le *webcam*, attraverso le telecamere poste dovunque, che riprendono in tempo reale tutto quello che succede. Erano gli anni in cui la gente diceva: *l'ha detto la televisione...*; tutto quello che dicevi era oro colato, anni in cui ti fermavano in macchina, in cui entravi nei centri storici con la macchina Rai senza prendere multe, anzi i vigili dicevano: *passate pure, passate pure, voi potete andare dovunque*. Mi ricordo che uno dei primi giorni in cui, lavorando a Bologna, ero tornato ad abitare a Ferrara, una signora mi telefonò a casa e mi disse: «Ma lei è un giornalista, quello che lavora in Rai? Sa? l'ho vista ieri sera. Complimenti! Volevo però chiederle una cosa: a casa mia non si vede il secondo, come devo fare?». Io le dissi: «Guardi, chiami un antennista...». Però anche questa è una considerazione molto attuale, se pensate a quello che sta succedendo oggi con i *decoder*. A proposito, se volete qualche consiglio, alla fine mi fermo e ve lo spiego.

IL MESTIERE DI GIORNALISTA

‘Che cos’è l’informazione televisiva?’, mi è stato chiesto. Che cosa dovrebbe essere?

Verità, chiarezza, leggerezza del linguaggio, stimolo all’approfondimento, provocazione.

Vi chiederete: *ma tu, dove vivi? Che tv guardi a casa tua? Dove sei sintonizzato? Che satellite hai? Perché noi non vediamo questo?* In effetti è così, che ci volete fare? Del resto, anche la scuola non è il massimo - diciamo che stiamo lavorando. Ecco, il sito è in costruzione o in demolizione a seconda dei calcoli.

Voi, in questi giorni, state facendo, secondo me, una cosa bellissima: quella di andare in piazza con i libri. Li citate, li scegliete, stampate titoli su grandi cartelli. Noi eravamo molto più tristi e prevedibili, eravamo più arrabbiati e meno giocosi. Se io, però, dovessi indicarvi un libro che spiega che cosa è il linguaggio del giornalista, ve ne consiglierei uno che non ha nulla a che fare con la professione, che non è un manuale di

giornalismo, non è scritto da un giornalista ma da un grande scrittore: sono le *Lezioni americane* di Italo Calvino. Da queste pagine apprenderete che la leggerezza non è il contrario di approfondimento, che la sintesi non è il contrario di precisione o di superficialità.

Calvino fa un esempio straordinario che i miei colleghi dovrebbero imparare a memoria. Io ve lo riporto in modo un po' impreciso. Ho fatto un trasloco da poco e ho cercato il libro, ma non l'ho trovato; ricordo però bene la metafora del racconto.

Ci parla di un pittore e di un imperatore cinese. L'imperatore affida al pittore il disegno di una farfalla, chiedendo di disegnare la farfalla più bella che possa esistere al mondo, e gli dà un anno di tempo, al termine del quale, se fosse stato contento, gli avrebbe regalato una parte dell'impero, altrimenti il pittore sarebbe stato condannato a morte. Dopo un anno, il pittore chiede un altro anno perché non ce la fa, e l'imperatore glielo concede. Trascorre anche il secondo anno. Cinque minuti prima che scada, l'imperatore va dal pittore e gli chiede: «e la farfalla dov'è?». Perché la tela era ancora completamente bianca. L'imperatore, dunque, si prepara a condannarlo a morte. In quel momento, in pochissimi istanti, il pittore disegna la farfalla più bella che l'imperatore abbia mai potuto vedere e si guadagna una parte dell'impero.

Secondo me, quei pochi secondi gelano la conoscenza, l'arte dell'apprendimento. Imparate e sedimentate nel corso degli anni. Quei pochi secondi hanno alle spalle secoli di storia e di esperienza; in pochi secondi, è l'arte magica dell'imparare a imparare, del gioco, del piacere mentale e fisico come forma dell'apprendimento. Sono tutte quelle cose che la scuola dovrebbe insegnare e dovrebbe raggiungere, è questo l'obiettivo. Se oggi in tanta tv non vedrete applicati questi principi, se da mesi di altro non si parla che del delitto di Avetrana, vi siete mai chiesti perché in questo paese non si parla più dei delitti di mafia e delle inchieste di mafia? Ma voi lo sapete che da alcuni mesi è in corso a Palermo un processo sulla trattativa tra Stato e Mafia, sui mandanti delle stragi di Falcone e Borsellino?, avete mai visto un plastico di questa inchiesta? State certi che al momento non li vedrete! Allora indignatevi, reagite e cambiate canale o, ancora meglio, spegnete la televisione e leggete Italo Calvino o qualunque libro abbiate sotto mano; fate una passeggiata con gli amici o portate il cane a fare i propri bisogni. Sono meno inquinanti di quelli emessi quotidianamente dalle TV, pubbliche e private. Anche in questo settore, ormai, non c'è più differenza e il processo d'impoverimento culturale della scuola pubblica va di pari passo a quello della televisione. Io non vorrei darvi l'impressione di essere troppo critico o polemico e di non lasciare spazio alle speranze, ma io credo che il primo impegno di tutti sia di prendere atto che questi sono i tempi e che bisogna farsene una propria consapevolezza personale.

Io ho imparato a non fidarmi mai troppo della prima versione, a

dubitare sempre, a diffidare delle imitazioni ma spesso anche dell'originale. Ieri, un quotidiano riportava la lettera di una ragazza, Maria, una studentessa, il titolo era: *La mia notte in bianco al Galvani, un Liceo classico, anzi il Liceo Classico di Bologna*. Maria concludeva così questa lettera: «Che dire?. Alla fine, mi aspettavo di più, ma sono contenta. Certi momenti aprono la testa. Fare un'occupazione è rischioso per diversi motivi, ma se hai dei valori in cui credi, devi esporli e manifestarli apertamente».

Anche io, come Maria, mi aspettavo di più, ma in fondo sono contento.

Mio figlio fra qualche anno andrà alle superiori. Da piccolo mi chiedeva sempre: «*Babbo, raccontami una storia*». Io credo al giornalismo che è capace di raccontare le storie e che non si ferma alle apparenze, che apre scenari nuovi, inaspettati. Non si accontenta, anche a costo di prendere abbagli clamorosi. 'Siate il premio dell'onestà, sono ben graditi in fondo anche gli errori', la mia insegnante d'italiano me lo ha insegnato. Credo in una tv che non urla, che non litiga, che non fa piangere pseudo-protagonisti a pagamento, che usa - e scusate se sono pesante ma ho una formazione un po' all'antica - una TV che usa i congiuntivi, la punteggiatura e la frase con soggetto, verbo e predicato. Di recente, un collega in un servizio sulla situazione del traffico - io mi sono sempre chiesto perché dobbiamo fare servizi sulla situazione del traffico, a chi servono? a che cosa?, perché se uno è a casa non gli importa nulla che ci sia una strada intasata, se uno è in macchina o ha la TV in macchina e la accende: bene, altrimenti come fa a saperlo? non l'ho mai capito comunque... poi c'è la radio... quando è aggiornata. Torniamo al fatto. Questo collega parla della situazione, dell'orientamento del traffico, e, a un certo punto, nel testo del servizio cita le parole testuali: «Nebbia in entrambe le direzioni». Una gaffe concettualmente terribile e insensata, quanto geniale, involontariamente geniale, temo. Perché *nebbia in entrambe le direzioni* è la metafora del nostro presente. Tuttavia, siccome qui siamo a Ferrara, e, quando c'era la nebbia fitta che non si vedevano neanche i piedi, abbiamo imparato a guidare a vista e anche con la testa fuori dal finestrino, spero che in fretta supereremo questo fango denso e pesante che ci avvolge da troppo tempo e che non se ne vuole andare.

IL DOCUMENTARIO SU FEDERICO: COME È NATA L'IDEA DELL'INCHIESTA

La risposta è complicata. Se dovessi dare una risposta generale, che ne comprende tante, devo dire il peso insopportabile in cui oggi spesso dobbiamo fare questo mestiere. L'esigenza di togliermi questo peso, l'esigenza di fare altro da quello che mediamente viene richiesto. L'esigenza di non rispettare i tempi che impongono, quasi in presa diretta, di raccontare quello



che succede, con qualcuno che ti dice: *ma se non lo sai, inventatelo!*. Però questa invenzione diventa realtà, perché tutti la ascoltano, tutti la descrivono, la riprendono. Poi, sai che fatica nei giorni successivi far capire che questo non era vero, che qualcuno l'ha detto perché non sapeva cosa scrivere e doveva scrivere qualcosa. Questo è stata la prima esigenza, il primo bisogno che mi sono posto: di una storia, peraltro, che è successa in una città che io conosco bene. Una fatto di cui io mi sono occupato quotidianamente con altri giornalisti, e un fatto che ho scoperto pieno di lati oscuri, misteriosi, come tanti in un paese dove spesso le storie dimenticate non fanno notizia, non creano interesse. C'è il luogo comune per cui l'audience e gli spettatori scelgono. E noi diamo a loro quello che vogliono. Non è proprio così. Lo dimostrano, ogni tanto, trasmissioni televisive che inaspettatamente raggiungono quote d'ascolto elevatissime, mentre altre sono dei flop clamorosi. E quindi noi abbiamo questo grande senso di responsabilità: di mandare solo quello che il pubblico apparentemente ci chiede, di riuscire a comunicare e dialogare con il pubblico e di inventare anche qualcosa, diciamo, e di provocare nuovi stimoli. Ci sono tante cose straordinarie e bellissime che nella televisione italiana non vanno e che invece in altri paesi sono all'ordine del giorno. Nella TV italiana non c'è uno spazio unico dedicato ai documentari, all'approfondimento di quanto succede all'estero. Mentre nei paesi come la Germania o come la Francia ci sono intere trasmissioni. Infatti cose che vengono prodotte in Italia spazio all'estero ce l'hanno. Questo, nonostante oggi, come dire, l'offerta informativa dei canali sia molto elevata. Con il digitale, con il satellitare abbiamo un numero di canali spropositato, peccato che quasi tutti facciano spesso le stesse cose, che ad un'offerta così allargata non corrisponda un'attualità diversificata.

LA FAMIGLIA DI FEDERICO

Io ho cercato, volutamente, di non entrare nelle questioni familiari non solo perché credo che non ci riguardino, ma perché non credo che abbiamo a che fare con gli sviluppi e gli esiti della storia. Ci sono molte persone che oggi scrivono o sentenziano o commentano i rapporti interfamiliari e la vita privata di Federico. Ci sono molti che commentano e sentenziano sulle emozioni, su che cosa hanno provato i genitori. Io voglio tenermi distante da questo perché non credo che ci interessi. Non credo che ci riguardi. Perché comunque crescere un figlio è difficile per tutti, e noi non abbiamo il diritto di entrare e aprire queste porte. Questa vicenda è stata devastante sul piano privato dei genitori di Federico. Hanno un altro figlio. È stato devastante per gli amici di Federico, molti di loro hanno abbandonato gli studi per questo. E oggi, secondo me, con troppa facilità si fanno commenti e si danno giudizi su altre scelte

che sono state fatte. Io ritengo che questo non ci riguardi. Poi possiamo discutere a lungo quali fossero le condizioni del ragazzo quella mattina. Se fosse un assuntore abituale o meno di droghe. Ma questa è un'altra considerazione. Io ritengo, e il giudice è stato di questo parere, che Federico non fosse un tossicodipendente, ma se fosse stato un tossicodipendente, chi è intervenuto quella mattina avrebbe dovuto avere un motivo in più, non uno in meno, per avere cautela, per tenersi lontano da uno scontro inaspettato e violentissimo, per astenersi dall'intervento e invece chiamare medici e ambulanza. Perché era questa l'unica cosa da fare. Il resto, secondo me, come dicevamo prima, è giornalismo del dolore e del pianto, che non ci interessa.

[La trascrizione è stata curata dal professor Sandro Succi e dagli alunni: Mariaclelia Arcudi, Anna Bertazzini, Leonardo Garruti e Carlo Poppi]

I Centocinquant'anni del Liceo Ariosto di Ferrara



Calendario delle attività¹

3 DICEMBRE 2010 ore 11.00, Atrio Bassani, giornata inaugurale.

150° Anniversario della istituzione del Liceo Ariosto

3 dicembre 1860-3 dicembre 2010

programma delle manifestazioni:

- ▲ lettura di documenti storici;
- ▲ premiazione studenti meritevoli;
- ▲ consegna dei diplomi d'onore agli studenti che hanno conseguito la maturità nell'a.s. 2009/2010 con il massimo dei voti;
- ▲ intitolazione del laboratorio linguistico della succursale "G. Canonici" al prof. Giorgio Palmieri;
- ▲ Annullo filatelico postale in collaborazione con Poste Italiane.

- ▲ *Tracce del tuo passaggio*: incontro con **Filippo Vendemmiati**, giornalista, ex allievo del Liceo;
- ▲ **Tullio De Mauro** e **Francesco Ermani** discutono sul tema "*La scuola e la cultura degli italiani*": una conversazione sul significato di cultura nel nostro paese, sulle trasformazioni della ricerca, sull'insegnamento, sull'informazione, sull'idea stessa di sapere, a partire dal libro "*La cultura degli italiani*" ed. Laterza 2004-10.

● **16 DICEMBRE 2010** ore 21.00, Atrio Bassani.

"Il giardino perduto di Giorgio Bassani" di Silvana Palombieri, Rai Teche, Italia 2010 (60').

La vita di Giorgio Bassani (1916-2000) rievocata in un filmato che si basa su rari documenti degli archivi RAI. Il documentario per la prima volta a Ferrara, è un omaggio di Rai Teche a Giorgio Bassani, a dieci anni dalla morte.

Intervengono Silvana Onofri e Claudio Cazzola.

● **17 DICEMBRE 2010** ore 11.15, Atrio Bassani

ANGELA PAMPOLINI

Referente coordinamento delle iniziative per i 150 anni del Liceo Ariosto di Ferrara

Silvana Onofri, *Giorgio Bassani, studente dell'Ariosto*
Claudio Cazzola, *Un professore "Dietro la porta": Francesco Viviani*.

- Dal **12 OTTOBRE AL 17 DICEMBRE 2010** il Liceo Ariosto ospita una sezione staccata della mostra *Giorgio Bassani. Il giardino dei libri* allestita presso Palazzo Turchi di Bagno (l'esposizione è organizzata dal Ministero per i Beni e le attività culturali, dipartimento per i Beni archivistici e librari in collaborazione con l'Università di Ferrara, Fondazione Giorgio Bassani e Associazione Arch'è).

- **OTTOBRE 2010 - MAGGIO 2011**

Progetto ***Esercizi di Memorie*** Incontri con esperti, testimoni, proiezione di documentari e/o film, attività con studenti, visite guidate.

Le iniziative riguardano argomenti non esclusivamente legati al genocidio degli Ebrei, per offrire spunti di approfondimento più articolati e vari anche su altri momenti della storia del secondo '900, con particolare riferimento all'Italia (a cura delle prof.sse Rosanna Ansani, Francesca Boari, Alda Lucci, Simonetta Savino).

- **27 GENNAIO 2011** *Giornata della memoria* ore 11.40, Atrio Bassani.

Incontro con la dott.ssa Laura Graziani (Archivio di Stato di Ferrara) sul tema *Presenze ebraiche a Ferrara*.

- **9 FEBBRAIO 2011** *Giorno del Ricordo*, ore 11.40, Atrio Bassani
Incontro con Flavio Rabar e Luciana Mioni, del Comitato di Ferrara dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia sul tema degli esuli giuliano-dalmati.

- **4 MARZO 2011** *Giornata Bassani*, ore 10.20, Atrio Bassani (a cura del Dipartimento di Lettere del Liceo Ariosto in collaborazione con la Fondazione Giorgio Bassani e con Arch'è-Associazione culturale Nereo Alfieri).

Il Giardino dei Finzi-Contini, dal romanzo alla sceneggiatura (studenti del laboratorio Bassani seguiti dalle insegnanti Cinzia Brancaleoni, Monica Giori, Roberta Mori, Cinzia Solera).

Federica Villa, docente di filmologia al DAMS di Torino *Il Tempo fragile. Il giardino dalla parola all'immagine*.

- **11 MARZO 2011** ore 11.15, Atrio Bassani, *Scuola Architettura città. Lo spazio architettonico per la comunità scolastica* (a cura del Dipartimento di Storia dell'Arte).

Incontro con gli architetti Carlo Melograni e Giovanni Fumagalli, coordina prof.ssa Angela Pampolini.

La progettazione dello spazio architettonico del Liceo Ariosto, attraverso la storia delle due fasi costruttive (1976-2002).

- **21-26 MARZO 2011**, XXI Settimana della cultura Scientifica e tecnologica “*Sport and Science*” promossa dai Dipartimenti di Matematica e Fisica, di Scienze e di Educazione Fisica del Liceo Ariosto; mostre temporanee, conferenze e attività di laboratorio (a cura delle prof.sse Rita Bonetti e Patrizia Sarti).

- **24 MARZO 2011** ore 11.40, Atrio Bassani
Si presenta la traduzione inedita del testo dello scrittore ebreo tedesco Lion Feuchtwanger (1884-1958), “*Il carnevale di Ferrara*” curata da un gruppo di studentesse della classe 5Y; proiezione di alcune parti del film “Süß l’Ebreo”, tratto dall’omonimo romanzo di Feuchtwanger. Con un intervento del rabbino della comunità ebraica di Ferrara dott. Luciano Caro (a cura delle prof.sse Alda Lucci e Simonetta Savino).

- **7 APRILE 2011** ore 21.00, Sala Estense Ferrara, Laboratorio teatrale Fonema (1991-2011) *Come ladri nella notte*, Dramma in un atto liberamente tratto dall’autobiografia di Carolina Delburgo, adattamento teatrale di Rosanna Ansani, musiche di Giorgio Zappaterra.

- **14 APRILE 2011** ore 11.15, Atrio Bassani
“L’Ariosto all’Ariosto”
Ariostonline: “navigare” nel Furioso, L’esperienza della scrittura ariostesca intesa come “viaggio”, a cura di Lina Bolzoni, Professore ordinario di Letteratura italiana Scuola Normale Superiore di Pisa, Direttore del Centro di Elaborazione informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria; partecipa il prof. Gianni Venturi, Presidente Istituto Studi Rinascimentali di Ferrara (coordinamento prof.ssa Angela Pampolini).

- **17 APRILE 2011** ore 21.00, Teatro Comunale di Ferrara
Concerto straordinario per i 150 anni del Liceo Ariosto (Accademia Corale Vittore Veneziani; Orchestra Città di Ferrara, direzione Maestro Stefano Squarzina).
Mozart, *Requiem K. 626 per soli, coro e orchestra*.

- **19 APRILE 2011** ore 11.15, Atrio Bassani
“L’Ariosto all’Ariosto”
Il volto dell’Ariosto nella letteratura e nell’arte del Cinquecento: un’inchiesta sul duplice binario dei testi letterari e figurativi per ritrovare l’immagine perduta del poeta, interventi di Gianni Venturi, Presidente Istituto Studi Rinascimentali di Ferrara, e Marco Dorigatti, Docente e ricercatore, studioso di Letteratura italiana del Rinascimento all’Oxford University (coordinamento prof. ssa Angela Pampolini).

- **19 APRILE 2011** ore 20.30, Atrio Bassani
Danza tricolore all’Ariosto. Gli alunni del Liceo Ariosto

celebrano il 150° anniversario dell'Unità d'Italia (a cura di Carla Collina, Associazione culturale scuola di Danza circolo ferrarese e prof.ssa Anna Bazzanini).

● **20 APRILE 2011** Ricordo della Liberazione (25 aprile 1945), ore 11.00, Atrio Bassani

La liberazione della Provincia di Ferrara attraverso il film di Massimo Manservigi *"L'unica via"*, dedicato al sacerdote antifascista argentano Don Santo Perin (a cura delle prof.sse Rosanna Ansani, Alda Lucci, Simonetta Savino).

● **5 MAGGIO 2011** ore 10.30, Atrio Bassani

"Progettiamo i prossimi centocinquant'anni"

La comunità scolastica come risorsa educativa per il territorio. Il Liceo Ariosto dialoga con le Istituzioni.

Nell'ambito della iniziativa conclusiva per celebrare i 150 anni del Liceo Ariosto, le Istituzioni sono chiamate ad un confronto sulle attuali politiche dell'istruzione e sulle prospettive future.

Partecipano: dott. Stefano Versari *Vice Direttore USR Emilia Romagna*; dott. Vincenzo Viglione *Dirigente Ufficio X di Ferrara*; prof. Lorenzo Pareschi *Delegato del Rettore per la didattica Università di Ferrara*; prof. Patrizio Bianchi *Assessore Scuola Regione Emilia Romagna*; prof. Giancarlo Mori *esperto di sistemi formativi Assessorato Scuola Regione Emilia Romagna*; Marcella Zappaterra *Presidente Provincia di Ferrara*; avv. Tiziano Tagliani *Sindaco di Ferrara*.

Coordinamento dott.ssa Mara Salvi, *Dirigente Scolastico del Liceo Ariosto*.

Al termine della tavola rotonda segue una quadriglia francese di danze risorgimentali (studenti del Liceo Ariosto coordinati dalle prof.sse Carla Collina e Anna Bazzanini).

- ▲ Pubblicazione dell'**Annuario per i 150 anni** del Liceo Ariosto (Quaderno n. 60) a cura dei professori Claudio Cazzola e Alessandro Amadei.
- ▲ Pubblicazione di un numero speciale dedicato ai 150 anni del Liceo della collana *"Abitare l'Autonomia"*, a cura del prof. Domenico Allocca.
- ▲ Pubblicazione del *Taccuino* per i 150 anni del Liceo Ariosto.

● **14 MAGGIO 2011** ore 10.20, Atrio Bassani

Il lato umano della Scienza: il superamento del dolore tra letteratura, spiritualità e terapie genetiche.

L'incontro chiude il ciclo di appuntamenti *"Scienza all'Ariosto"*. Partecipano: prof. Roberto Dall'Olio e prof. Marcello Musacchi, docenti del Liceo Ariosto; prof. Luigi Grassi, ordinario di Psichiatria dell'Università di Ferrara e prof. Michele Simonato, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale dell'Università

di Ferrara. L'iniziativa è organizzata dai docenti Isabella Stevani, Alberto Poggi e Fabrizio Pasetti.

● **31 MAGGIO 2011** ore 21.00, Atrio Bassani

Concerto dell'Accademia Corale Vittore Veneziani della Città di Ferrara.

Maestro del coro: Stefano Squarzina.

Pianoforte: Matteo Cardelli.

Programma: *Anton Bruckner, Lodovico Grossi da Viadana, Giuseppe Verdi.*

1) Sono comprese le iniziative organizzate per i 150 anni e quelle segnalate dai docenti interessati.



Cartolina di auguri natalizi 2010. (Foto di Giuseppe Barletta)



